

P. Ángel Peña O.A.R.

San Pio da Pietrelcina e il suo angelo custode

Lima – Perù

San Pio da Pietrelcina e il suo angelo custode

P. Ángel Peña O.A.R.

Prima edizione
3000 esemplari

Nihil obstat
P. Ignacio Reinares
Vicario provinciale del Perù
Augustino Recoleta

Imprimatur
Mons. José Carmelo Martínez
Vescovo di Cajamarca (Perù)

Deposito legale nella Biblioteca Nazionale del Perù n.
ISBN:
Indirizzo: Parroquia La Caridad – Pueblo Libre
Tel. : 4615894

Lima – Perù

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE

PRIMA PARTE – LA SUA VITA

La sua famiglia. Infanzia e adolescenza.
Noviziato. Sacerdozio.
San Giovanni Rotondo. Il diavolo.
Il suo carattere. Chiamato alle armi.
Le piaghe. Calunnie.
Doni soprannaturali: a) Bilocazione
b) Profumo soprannaturale c) Vivere senza mangiare?
d) Febbre altissima e) Conoscenza soprannaturale.
La messa. La Vergine Maria.
Casa Sollievo della Sofferenza.
Gruppi di preghiera. La sua morte.

SECONDA PARTE – RAPPORTO CON IL SUO ANGELO CUSTODE

Angelo traduttore. Angelo infermiere.
Angelo che provvede. Angelo autista.
Raccomandazioni sull'angelo.
Angelo difensore. Angelo predicatore.
Mandami il tuo angelo. Angelo viaggiatore.
Altri servizi. Angelo accolito.
Angeli cantori. Il cane da guardia.

RIFLESSIONI

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

San Pio da Pietrelcina è un santo mistico e stigmatizzato che intratteneva una comunicazione frequente e familiare con il suo angelo custode. Per questo motivo desideriamo soffermarci sul rapporto con il suo angelo e con quei suoi figli spirituali, i quali sapevano che, in caso di una qualsiasi difficoltà, dovevano mandare il proprio angelo a Padre Pio perché gli comunicasse ciò di cui avevano bisogno, ed egli avrebbe provveduto nel modo più adatto.

L'angelo gli comunicava i peccati dei suoi penitenti, gli traduceva le lettere, a volte lo portava via in bilocazione in altri posti e gli prestava una quantità di servizi quando era malato. Era certamente un vero amico che rimaneva sempre al suo fianco per aiutarlo. Dobbiamo quindi ricordarci che anche noi abbiamo un angelo mandato da Dio per aiutarci e che, se non lo invociamo, rischiamo di perdere molte benedizioni che Dio desidera darci attraverso di lui.

I dati del presente libretto provengono principalmente dalla *Positio super virtutibus*, una silloge delle testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto e che furono presentate in 7 tomi (I/1; I/2; II; II/1; III/2; IV; IV/A) alla Sacra Congregazione per le cause dei santi con tutta la documentazione autentica e abbondante dei testimoni in ordine al Processo di beatificazione e di canonizzazione di Padre Pio da Pietrelcina.

PRIMA PARTE

LA SUA VITA

LA SUA FAMIGLIA

Padre Pio visse nel paesino di Pietrelcina, a 12 km da Benevento e a 50 da Napoli, in Italia. Attualmente il paese ha circa 3400 abitanti ed è situato in una zona agricola collinare a circa 351 m. sopra il livello del mare. I suoi genitori erano dediti all'agricoltura e possedevano un terreno di un ettaro in un luogo chiamato Piana Romana, a mezz'ora di distanza dal paese.

Il padre, Grazio Forgione, veniva chiamato zio Orazio o zio Razio. Era analfabeta ma energico, intelligente e abile sul lavoro. Alla ricerca di risorse economiche per far studiare il nostro futuro santo, dovette emigrare, prima negli Stati Uniti dal 1898 al 1903, e in seguito in Argentina, dove rimase sette anni.

La madre si chiamava Maria Giuseppa di Nunzio, e tutti la chiamavano Mamma Peppa. Era una persona piacevole, dal carattere risoluto e molto religiosa. Entrambi avevano costruito un matrimonio molto unito, pur tra i lavori e le restrizioni della vita quotidiana. Ebbero sette figli: Michele, Francesco (che non visse neanche un mese), Amalia, Francesco (il nostro padre Pio), Felicità, Pellegrina e Grazia (suor Pia).

Erano poveri, ma non mancò mai ciò che era sufficiente per vivere, anche se non avevano denaro in contanti. Anni dopo Padre Pio dirà: *“A casa mia era difficile trovare dieci lire, ma non mancava mai nulla”*.¹

Suo padre morì nell'ottobre del 1946 a San Giovanni Rotondo, vicino al convento del figlio, in casa di Maria Pyle. Padre Pio poté fargli visita varie volte negli ultimi giorni della sua malattia.²

Sua madre morì nel gennaio del 1929, anche lei nella casa di Maria Pyle. Padre Pio rimase al suo fianco fino all'ultimo istante, portandole la comunione tutti i giorni e somministrandole l'estrema unzione.

¹ Positio III/1, p. 11.

² Positio II/1, p. 789.

INFANZIA E ADOLESCENZA

Il nostro santo, Francesco Forgione di Nunzio, nacque il 25 maggio del 1887 a Pietrelcina e fu battezzato il giorno dopo nella chiesa di S. Anna. Gli venne dato il nome di Francesco a causa della devozione della madre per il santo di Assisi. Fin da bambino manifestò la sua inclinazione per le cose religiose e *si teneva lontano dai bambini che dicevano bugie, bestemmiavano e avevano cattive abitudini*.³

Padre Agostino di San Marco in Lamis, suo direttore spirituale, afferma nel proprio *Diario* che *“le estasi e le apparizioni ebbero inizio in lui a cinque anni, quando cominciò a pensare di consacrarsi per sempre al Signore”*.⁴

Anche le molestie diaboliche iniziarono quando aveva cinque anni. A sei anni i suoi genitori gli affidarono il compito di sorvegliare le pecore e di portarle al pascolo. Con esse si recava ogni giorno a Piana Romana e qui giocava con l'amico Luigi Orlando, altro pastorello, o si dedicava alla preghiera. *Amava la solitudine, e tra i nove e gli undici anni si faceva chiudere dentro la chiesa dal sagrestano, stabilendo con lui l'ora in cui sarebbe andato ad aprirgli, ma senza dire niente a nessuno*.⁵

Aveva circa dieci anni quando si ammalò gravemente e dovette rimanere a letto per un mese. Sua madre pregava la patrona di Pietrelcina, la Madonna della Libera. Dato che era tempo di raccolto, la madre preparò un piatto di peperoni per i lavoratori. Padre Pio ricordava: *“Sentii il profumo dei peperoni e mi venne fame. Mia madre uscì con la metà dei peperoni e lasciò a casa l'altra metà. Mi alzai e mangiai i peperoni che mia madre aveva lasciato. Mi addormentai profondamente. Al suo ritorno mia madre mi trovò ancora addormentato, con il viso rosso e madido di sudore. I peperoni avevano funzionato come sonnifero e poco dopo come purga. Il giorno dopo ero ristabilito e in salute”*.⁶

Già a questa età si imponeva la disciplina (frustate) per assomigliare a Gesù, che gli ebrei avevano picchiato.⁷ I suoi genitori lo mandarono a scuola. Studiò con i professori Cosimo Scocca e Mandato Saginario, come pure con don Domenico Tizzani, che era stato sacerdote ed era sposato e aveva una figlia; lo pagava cinque lire al mese. Da sacerdote avrebbe avuto la gioia di riconciliare don Tizzani con la Chiesa. *Ogni volta che ricordava questo episodio, alzava gli occhi al cielo e si emozionava al punto da non riuscire quasi a parlare, mentre implorava la divina misericordia*.⁸

³ Positio II, p. 500.

⁴ Positio III/1, p. 14.

⁵ Positio II, p. 501.

⁶ Positio II, p. 501

⁷ Positio I/1, p. 606.

⁸ Fernando da Riese Pio X, *Padre Pío da Pietrelcina, ed. Padre Pio da Pietrelcina, S. Giovanni Rotondo, pag. 349*

A scuola era un bravo alunno. Però, dal momento che era serio e non si univa ai compagni nelle loro marachelle, un giorno questi fecero scrivere da una compagna una lettera d'amore e la misero nell'astuccio di Francesco, dicendo al professore che era innamorato della sua compagna. Il maestro lo perquisì, trovò la lettera e lo picchiò. Il giorno dopo la stessa compagna, pentitasi, raccontò come erano andate le cose. Un altro compagno, per invidia, scrisse una lettera dicendo che Francesco corteggiava la figlia del capostazione. Il parroco gli credette e gli impedì di servire messa come chierichetto; ma, dopo le apposite ricerche, l'accusatore dovette ammettere che aveva scritto la lettera mosso dall'invidia.⁹

Francesco fece la prima comunione a undici anni, nel 1899. Il 27 settembre dello stesso anno ricevette la cresima. Quando, giovane sacerdote, preparò 450 ragazzini di Pietrelcina alla cresima, pianse di emozione ricordando *“ciò che lo Spirito Paraclito mi aveva fatto provare il giorno della mia cresima, giorno unico e indimenticabile in tutta la mia vita. Che emozioni soavi mi fece conoscere questo Spirito consolatore! Nel ricordo di questo giorno mi sento interamente divorato da una fiamma vivissima che brucia, consuma e non provoca dolore”*.¹⁰

LA VOCAZIONE

Fin da piccolissimo Francesco avvertiva un'inclinazione per la vita religiosa così il padre emigrò per avere il denaro necessario a sostenere le spese per farlo studiare. Il ragazzino scelse di farsi cappuccino perché spesso arrivava in paese frate Camillo, un religioso cappuccino dalla lunga barba, molto gioviale e amichevole con tutti, che distribuiva medagliette, castagne e noci ai bambini. Francesco lo osservava e lo seguiva, desiderando essere come lui. Quando Padre Pio era molto anziano ricordava: *“La barba di frate Camillo mi era rimasta stampata in testa, e nessuno poté levarmela dalla mente”*.¹¹

Inoltre Dio lo aveva scelto per una missione speciale nel mondo. Lui stesso ce lo racconta in terza persona: *“Un giorno, mentre stava meditando sul problema della sua vocazione e su come avrebbe potuto decidersi a dare l'addio definitivo al mondo e dedicarsi totalmente a Dio, la sua anima fu rapita e riuscì a vedere con gli occhi dell'intelligenza oggetti diversi da quelli che si vedono con gli occhi del corpo. Vide al suo fianco un uomo dall'aspetto maestoso, di straordinaria bellezza,*

⁹ Positio I/1, p. 604

¹⁰ Lettera a padre Agostino del 12 maggio del 1914

¹¹ Positio II, p. 502.

splendente come il sole. Questi lo prese per mano e gli disse: “Vieni con me, perché devi combattere contro un potente nemico”. Quindi lo condusse in un campo grandissimo dove c’era una grande moltitudine di uomini. Erano due eserciti che si fronteggiavano.

Da una parte c’erano uomini dal volto bellissimo, vestiti con paramenti bianchi; dall’altra uomini dall’aspetto orribile, vestiti tutti di nero, che sembravano ombre oscure. Tra gli uni e gli altri c’era un grande spazio. Colui che lo guidava lo mise in mezzo ai due gruppi. Allora il giovane Francesco vede avvicinarsi un uomo di straordinaria statura, talmente alto che sembrava toccare con la fronte le stesse nubi, dal volto bruttissimo. Il personaggio luminoso lo avverte che deve combattere con questo terribile mostro, ma lui prova un indicibile terrore. Allora il ragazzo lo sente dire: “Qualsiasi resistenza è inutile. Devi lottare con lui. Avanza valorosamente, io rimarrò vicino a te. Ti aiuterò. Non permetterò che ti sconfigga! Come premio per la vittoria ti regalerò una splendida corona”.

La lotta venne accettata. Lo scontro fu spaventoso, terribile ma alla fine, con l’aiuto della guida luminosa, Francesco lo sconfisse e lo costrinse a una vergognosa fuga. Il mostro, rabbioso, si rifugiò dietro gli uomini dall’aspetto orribile. L’altro stuolo di uomini di bell’aspetto scoppiò in applausi e grida di giubilo. E gli posero una splendida corona sulla testa, che però il personaggio luminoso ordinò di rimuovere mentre gli diceva: “Ne ho in serbo per te un’altra molto più bella, se riuscirai a lottare sempre con valore contro questo perverso personaggio che oggi hai combattuto. Tieni presente che tornerà ancora e ancora all’assalto. Combatti con valore e non dubitare mai del mio aiuto”.¹²

Il significato di questa visione gli divenne più chiaro cinque giorni prima della sua partenza per il noviziato. Era il 1 gennaio del 1903: *La sua anima si vide avvolta in una luce interiore molto intensa. Compenetrato da questa luce purissima, capì in modo chiarissimo che l’ingresso nel convento per dedicarsi al servizio del Re celeste implicava esporsi alla lotta contro quell’uomo, mostro dell’inferno, con cui aveva sostenuto una dura battaglia nella visione precedente.*¹³

Il giorno in cui Francesco doveva recarsi in convento, rimase in chiesa a pregare. Tornando a casa, incontrò molta gente che accompagnava sua madre. Mentre andava ad abbracciarlo questa svenne e, quando ritornò in sé, gli disse: “Figlio mio, perdonami. Sento che mi si spezza il cuore, ma san Francesco ti chiama e tu devi andare”. Prese dalla tasca un rosario e glielo diede, dicendogli: “Prendilo, ti farà

¹² Epistolario, 4. ed., San Giovanni Rotondo, 2007, pp. 1280-1282

¹³ Epistolario, op.cit., p. 1283.

compagnia al mio posto". Padre Pio, ogni volta che raccontava questo episodio, si commuoveva fino alle lacrime.¹⁴

Il 6 gennaio del 1903 partì per il convento di Morcone.

NOVIZIATO

Partì con il maestro Caccavo e altri due ragazzini del paese. Al suo arrivo a Morcone fu ricevuto da frate Camillo, che lo abbracciò con gioia e simpatia, dicendogli: *"Bravo, Francesco, sei stato fedele alla promessa e alla chiamata di san Francesco"*.¹⁵

Il 22 gennaio del 1903 il ragazzo vestì l'abito di novizio cappuccino, prendendo il nome di Pio da Pietrelcina. La sua mortificazione più grande avveniva in refettorio dato che mangiava pochissimo e doveva render conto al padre maestro o al guardiano (Priore) quando lasciava il cibo, spiegando il perché. In quel periodo era magro ma sano. Durante l'orazione comune pregava sulla Passione del Signore e questo lo faceva piangere, al punto da lasciare sul pavimento una piccola pozza di acqua. Per questo dovette mettere un fazzoletto per terra in modo che non si vedesse l'acqua.¹⁶

La sua professione religiosa di voti temporanei, per tre anni, avvenne il 27 gennaio del 1904. In occasione di questo evento arrivarono sua madre, suo fratello maggiore Michele e suo zio Angelantonio. Dopo la cerimonia la madre lo abbracciò e gli disse: *"Figlio mio, adesso sì che sei interamente figlio di san Francesco"*.

Il giorno 25, accompagnati da padre Pio da Benevento, frate Pio e frate Anastasio partirono per il convento di Sant'Elia a Pianisi per proseguire gli studi. Il 27 gennaio del 1907, nel convento di Sant'Elia a Pianisi, Francesco pronunciò i voti perpetui. Nell'ottobre dello stesso anno partì con i suoi confratelli per San Marco la Catola per studiare filosofia. Qui incontrò padre Benedetto da San Marco in Lamis e padre Agostino di San Marco in Lamis, che diventeranno i suoi direttori spirituali e ai quali scrisse dagli altri conventi molte delle sue lettere.

Durante gli anni da studente di filosofia e teologia, i superiori dovettero mandarlo varie volte a casa perché i medici gli avevano diagnosticato la tubercolosi polmonare e desideravano evitargli l'osservanza della severa regola cappuccina, oltre a scongiurare il possibile contagio dei suoi compagni, sebbene egli avesse puntualizzato con i superiori stessi: *"La mia malattia, in forza di una grazia speciale di*

¹⁴ Positio II, p. 295

¹⁵ Positio III/1, p. 46.

¹⁶ Positio III/1, p. 50.

Dio, non è contagiosa".¹⁷ Nei periodi in cui si trovava in paese, i sacerdoti del posto lo aiutavano a proseguire il suo percorso di studio, così che il 18 luglio del 1909 poté essere ordinato diacono da Monsignor Benedetto, vescovo di Termopoli.

SACERDOZIO

I superiori, pensando che non sarebbe vissuto a lungo a causa del suo grave stato di salute, ottennero per lui una dispensa di nove mesi rispetto all'età canonica di 24 anni. Francesco fu ordinato sacerdote all'età di 23 anni nella cattedrale di Benevento il 10 agosto del 1910. Il giorno dell'ordinazione sacerdotale egli rinnovò la sua offerta come vittima per la salvezza del mondo.¹⁸ I superiori gli regalarono un calice e dei paramenti per uso personale al fine di evitare allarmi agli altri sacerdoti a causa della sua malattia, che era ritenuta contagiosa.

Il giorno della sua ordinazione Padre Pio si sentì felice. Così raccontò due anni dopo a padre Agostino in una lettera del 9 agosto 1912: *"Il mio pensiero vola all'incantevole giorno della mia ordinazione sacerdotale. Ho cominciato a fruire di nuovo della gioia da quel giorno per me sacro. Da quella mattina ho goduto della gioia del paradiso. Cosa sarà quando la gusteremo eternamente? Il giorno di San Lorenzo (10 agosto 1910) fu il giorno in cui il mio cuore è stato come non mai acceso di amore per Gesù. Quanto fui felice e quanto ho gioito quel giorno!"*

Dopo l'ordinazione, Padre Pio dovette rimanere per vari mesi al paese perché malato. I superiori, vedendo che la malattia andava per le lunghe e che non poteva adempiere ai suoi doveri religiosi, pensarono seriamente di chiedere che venisse fatto uscire dall'Ordine per restare soltanto sacerdote diocesano. Il generale dell'Ordine comunicò a Francesco questo proposito, che lo fece soffrire molto perché egli voleva vivere e morire come cappuccino.

In una delle sue estasi si lamentava di questo con il padre suo san Francesco dicendogli: *"Padre mio, adesso mi vuoi cacciare dall'Ordine? Per carità, è meglio farmi morire"*. Ma il padre san Francesco gli rivelò che sarebbe rimasto nella sua casa con l'abito religioso senza uscire dall'Ordine.¹⁹ Fortunatamente il generale dell'Ordine riconsiderò la sua posizione, e chiese solo il permesso necessario perché Padre Pio potesse rimanere fuori dall'Ordine pur continuando a essere cappuccino. Ottenne il permesso per tre anni, dal 1911 al 1914. Permesso che di fatto, però, si prolungò fino al 1916.

¹⁷ Positio I/1, p. 553

¹⁸ Positio I/1, p. 647.

¹⁹ Positio II/1, p. 111.

Padre Tarcisio Zullo racconta che negli anni 1910-1916, in cui Padre Pio rimase nel suo paese di Pietrelcina, *“faceva catechismo ai bambini e preparava i canti per il mese di maggio e per la Settimana Santa, dal momento che aveva una bella voce. Celebrava la messa verso le cinque e mezza della mattina per un’ora e mezza. Quando era in estasi durante la messa o in altre ore del giorno, tornava in sé quando l’arciprete Salvatore Pannullo glielo chiedeva mentalmente. Tutto questo mi è stato confidato da sua nipote Graziella”*.²⁰

Dice padre Agostino: *“A Pietrelcina l’unico che sapeva qualcosa dei fenomeni soprannaturali di Padre Pio era l’arciprete Pannullo, dato che io lo informai dal momento che il cappuccino doveva confessarsi con lui mentre era al paese. Già da allora la gente lo considerava un santo”*.²¹

Un giorno, dopo la messa, Padre Pio si trovava a rendere grazie dietro all’altare e cadde svenuto. A mezzogiorno ancora non si era svegliato. Il sacrestano lo vide per terra come morto e corse a dirlo all’arciprete, che lo rassicurò dicendogli di non preoccuparsi, che sarebbe presto risuscitato. Andò in chiesa e disse: *“Padre Pio, torna in te”*, e così lo svegliò. Padre Pio chiese:

- *“Che ore sono?”*
- *È già passato mezzogiorno.*
- *Mi ha visto qualcuno?”*
- *No, non ti ha visto nessuno”*.

Padre Pio si strofinò gli occhi e uscì. Questo lo raccontava Rosina Pannullo, nipote dell’arciprete.²²

SAN GIOVANNI ROTONDO

Padre Paolino, superiore del convento di San Giovanni Rotondo, in visita al convento di Foggia dove Padre Pio si trovava provvisoriamente, lo invitò a recarsi qualche giorno a riposarsi nel suo convento di San Giovanni Rotondo. Padre Pio arrivò con lui il 28 luglio del 1916. Nel convento si trovò così bene in quanto a salute che il provinciale, padre Benedetto, gli chiese di rimanere lì per il momento; di fatto vi rimase fino alla fine della sua vita.

Gli affidarono la direzione spirituale dei *fratini*, una trentina di studenti tra gli 11 e i 16 anni, che aspiravano a diventare religiosi. Li confessava e teneva loro

²⁰ Positio I/1, p. 641.

²¹ ib. P. 642.

²² ib. P. 645.

conversazioni spirituali. Ben presto si unì un gruppo di una trentina di donne di San Giovanni Rotondo, che desideravano averlo come direttore spirituale.

Padre Pio continuava a soffrire per le sue malattie, che lasciavano i medici attoniti, dal momento che a volte una febbre altissima si presentava e poi scompariva senza ragionevoli motivi. Questo succedeva perché egli si offriva spesso di soffrire al posto di altre persone e le loro malattie venivano a lui. È un fenomeno che in mistica si è soliti chiamare *sostituzione mistica* o sofferenza espiatoria.

IL DIAVOLO

Padre Pio lo chiamava Barbablù, Belzebù o cosaccio. E Dio permetteva i suoi frequenti assalti in modo tale che il santo avesse l'occasione di soffrire per la conversione dei peccatori. Il demonio si presentava sotto svariate forme. Una volta si presentò in forma di crocifisso; altre volte con l'aspetto del padre spirituale o del padre provinciale. Addirittura gli apparve sotto figura del suo angelo custode, di san Francesco o della Vergine Maria. A volte era una solo, altre erano in molti. Lui li riconosceva, chiedendo loro di ripetere con lui: *“Viva Gesù! Ma loro non volevano ripeterlo. Quasi sempre, dopo le apparizioni diaboliche, gli apparivano Gesù, Maria o il suo angelo custode”*.²³

In una lettera a padre Agostino del 18 gennaio del 1912 il santo dice: *“Barbablù non si vuole dare per vinto. Da vari giorni in qua mi viene a visitare assieme con altri suoi satelliti armati di bastoni e di ordigni di ferro. Chi sa quante volte mi ha gettato dal letto trascinandomi per la stanza. Ma pazienza! Gesù, la Mammina, l'Angioletto, San Giuseppe ed il padre San Francesco sono quasi sempre con me”*.²⁴

In un'altra lettera del 13 dicembre del 1912 gli dice: *“L'altra notte Barbablù mi si è presentato sotto la sembianze di un nostro padre, trasmettendomi un severissimo ordine del padre provinciale di non scrivere più, perché contrario alla povertà e di grave impedimento alla perfezione. Confesso la mia debolezza, babbo mio, piansi amaramente, credendo essere ciò stato una realtà. E non avrei potuto mai sospettare, anche debolmente, essere questo invece un tranello di Barbablù, se l'angiolino non mi avesse svelato l'inganno. Il compagno della mia infanzia cerca di smorzare i dolori che mi affliggono quegli'impuri apostati*.

²³ Positio I/1, p. 659.

²⁴ Positio III/2, p. 1155.

IL SUO CARATTERE

Padre Pio era alto 1,66 cm, pesava 83 chili e aveva occhi vivi e brillanti. Era estremamente generoso e molto sensibile alle attenzioni degli altri. Intuiva a distanza i loro desideri e cercava di esaudirli secondo le sue possibilità. Perfino il cagnolino del convento era felice al suo fianco: se trovava aperta la porta che dava sull'orto, entrava in convento e andava nella cella di Padre Pio. Si accorgeva perfettamente con l'olfatto se il padre era dentro, raspava con le zampe la porta, brontolava e non smetteva di abbaiare finché il cappuccino non gli apriva. E non se ne andava prima di essere stato affettuosamente accarezzato e finché il frate non gli diceva: *“Bene, bene, ora basta, vai”*.

Padre Pellegrino scrisse nelle sue *Testimonianze*: *“Non è facile esprimere a parole la levatura della bontà e dell'umanità che brillava nei suoi occhi così luminosi”*.²⁵

Aveva anche un gran senso dell'umorismo e raccontava aneddoti e facezie argute per rallegrare i fratelli. Quando gli chiedevano di raccontare qualche fatto interessante, chiedeva: *“Lo volete di prima, di seconda o di terza categoria?”*

Un giorno stava conversando con alcune persone e gli si avvicinarono due medici. Disse: *“Sapete come sta un malato tra due medici? Come un topo tra due gatti”*.

E tuttavia, nonostante la sua dolcezza e amabilità nel comportamento normale, quando confessava ed era in gioco la salvezza delle anime era molto esigente e non accettava compromessi. A volte manifestava il suo carattere forte, quando qualcuno gli si gettava addosso per abbracciarlo o baciargli le mani avventatamente, o addirittura quando cercavano di sottrargli qualche oggetto personale per tenerlo come reliquia. Alcuni arrivarono al punto di tagliargli dei pezzetti dell'abito. In questi momenti inveiva perché lo lasciassero passare e non usava cortesie. Nel confessionale scacciava anche senza complimenti le donne che vi si recavano con abiti corti o senza maniche.

E dal momento che vedeva il cuore delle persone e desiderava il loro bene, mandava via alcuni dal confessionale fino a che non si fossero preparati meglio o non avessero cambiato vita.

Una volta disse a padre Carmelo, suo superiore, che anche lui soffriva nel respingerli, ma aggiunse: *“Io tratto le anime a seconda di come se lo meritano”*

²⁵ Pellegrino di Sant'Elia, *Testimonianze*, pp. 114-115

davanti a Dio". A padre Tarcisio di Cervinara disse: "Amo le anime come amo Dio". Per questo non poteva essere debole rispetto ai peccati dei penitenti e li correggeva con rigore. Lottava in modo particolare contro i peccati dell'aborto, dell'adulterio, del mancare alla messa domenicale, dell'indecenza nel vestire, la bestemmia o i peccati contro l'eucarestia.²⁶

CHIAMATO ALLE ARMI

Era l'anno 1915, in piena guerra mondiale. L'Italia era in guerra contro l'Austria. Padre Pio dovette presentarsi il 6 novembre del 1915 al centro di reclutamento di Benevento per andare in guerra. Si presentò in caserma e il capitano medico gli diagnosticò la tubercolosi, mandandolo all'ospedale militare di Caserta. Qui rimase 10 giorni, fino a che il colonnello medico che tornò a esaminarlo non lo dichiarò abile al servizio militare. Il 5 dicembre il frate ricevette l'ordine di presentarsi alla decima compagnia di sanità di Napoli. Quando arrivò chiese di essere visitato da un medico, che lo dispensò dall'indossare la divisa militare e gli permise di alloggiare fuori. Il 17 una commissione di medici lo esaminò di nuovo e gli concesse un permesso straordinario di un anno per ristabilirsi poiché aveva un'infiltrazione ai polmoni. Dovette ritornare in paese.

Il 16 dicembre 1916, scaduto il permesso, dovette presentarsi alla caserma di Napoli. Qui lo visitarono di nuovo e gli concessero altri sei mesi di convalescenza. Il 20 agosto del 1917 fu sottoposto ad un'altra visita medico-militare e, pochi giorni dopo, il colonnello medico lo dichiarò abile per servizi interni.

Per alcune settimane conobbe la vita della caserma e gli esercizi di base della formazione militare. Insaccato nella sua uniforme militare faceva le guardie e spazzava la caserma, portando messaggi e obbedendo ai superiori. Ma questa vita era molto pesante per il suo spirito a causa delle bestemmie e dei cattivi costumi dei suoi compagni. Inoltre non poteva celebrare la messa e la sua salute peggiorava ogni giorno, fino ad arrivare a vomitare sangue. Scriveva da Napoli il 26 agosto del 1917 a padre Benedetto, suo direttore: "Sono estremamente afflitto perché non posso celebrare la messa. Manca la cappella e non ho il permesso di uscire. Che desolazione! Speriamo che il Signore possa liberarmi da questo carcere tenebroso".

In un'altra lettera allo stesso padre Benedetto del 4 settembre scrive: "Tutto il mio corpo è un corpo patologico. Catarro bronchiale diffuso, aspetto scheletrico, cibo insufficiente e misero e così via". Stava tanto male da pensare di morire. Nella

²⁶ Positio II, p. 625.

lettera a padre Benedetto del 19 settembre del 1917 dice: *“Mi libererà il Signore dalla vita militare? Morirò in convento o in caserma?”*

Finalmente, dopo 147 giorni di vita militare, venne liberato. Così scriveva a padre Benedetto nella lettera del 15 marzo del 1918: *“Sono infinitamente felice, la grazia di Dio mi ha liberato completamente dalla vita militare. Non vedo l’ora di partire, dato che sono pieno di pidocchi fin nei capelli”*.

E tuttavia il santo riconosce anche che, nonostante una sofferenza così grande, la sua permanenza in ambito militare era stata più fruttuosa di un ritiro spirituale, e che aveva potuto offrire i suoi dolori per la patria. Non si disinteressava agli eventi della guerra. Il 24 agosto del 1917 avvenne la grande disfatta degli italiani a Caporetto, dove morirono 40.000 uomini, ne furono feriti 90.000 e 300.000 vennero fatti prigionieri. Il generale Cadorna, generale in capo dell’esercito italiano, venne sostituito dal generale Armando Diaz e, non sopportando il disonore della disfatta, disperato e depresso, decise di suicidarsi. Una notte diede ordine alla sentinella di non far passare nessuno, dato che non voleva essere disturbato.

Pioveva, i tuoni si alternavano agli scoppi dei cannoni austriaci e i lampi brillavano nell’oscurità. Il generale si decise, prese una pistola dal suo cassetto e si risolse a togliersi la vita. Ma in quel preciso istante vide di fronte a sé la figura di un frate e avvertì uno strano profumo di rose e violette. Prima di potergli chiedere chi era e chi lo aveva fatto entrare, si sentì abbracciare da lui e udì una voce che gli parlava in nome di Dio e lo invitava a farsi coraggio e a riporre l’arma. Il generale Cadorna, pentito della sua debolezza, volle parlare con il frate, il quale però scomparve.

Il comandante pensò in continuazione a questo frate. Terminata la guerra, vide la sua foto su un giornale e seppe che si chiamava Pio. Non perdette tempo e si precipitò a San Giovanni Rotondo, dove lo riconobbe e aspettò che passasse. Quando padre Pio gli fu vicino, disse al generale: “L’abbiamo passata brutta quella notte!”²⁷

LE PIAGHE

Già il 23 agosto del 1912 Padre Pio aveva ricevuto il dono della transverberazione, che si ripeté il 5 agosto del 1918 come preludio alla stigmatizzazione. I dolori delle piaghe erano presenti già dal 1910, ma esse si resero visibili il 20 settembre del 1918. Padre Pio lo racconta così:

²⁷ Positio IV, problemi storici, pp. 535-536

“Era la mattina del giorno 20 dello scorso mese di settembre. Ero nel coro dopo la celebrazione della messa, quando fui colto da uno stato di pacatezza simile a un dolce sonno ... I miei sensi interni ed esterni erano in una quiete indescrivibile. Una grande pace si impadronì di me ... e mentre succedeva tutto questo vidi davanti a me un personaggio misterioso, simile a quello che avevo visto la sera del 5 agosto. L’unica differenza era che questo aveva i piedi, le mani e il costato, da cui scaturiva sangue copiosamente. La sua vista mi riempì di terrore. Mai riuscirò a spiegare quello che provai in quei momenti. Mi sentivo morire, e certamente sarei morto se il Signore non fosse venuto a sostenermi il cuore, che mi sembrava uscire dal petto.

Il personaggio scomparve e, in quel momento, mi resi conto che le mie mani, i piedi e il costato erano trafitti e sprizzavano sangue a fiotti. La ferita del cuore è quella che butta sangue di continuo, soprattutto dal giovedì sera fino al sabato mattina ... Padre mio, ho paura di morire dissanguato se il Signore non ascolta i miei gemiti ... Gesù mi concederà questa grazia? Non allontanerà almeno da me questa confusione che provo a causa di questi segni esterni?”.²⁸

A padre Giuseppe Orlando spiegò l’accaduto il 20 settembre: *“Ero nel coro, rendendo grazie dopo la messa, e sentii che a poco a poco venivo portato a una soavità sempre crescente, che mi faceva gioire mentre pregavo; e quanto più pregavo, tanto più grande era la gioia. A un certo punto una grande luce mi ferì la vista. Non mi disse nulla, e scomparve. Quando me ne resi conto ero per terra, ferito. Le mani, i piedi e il costato sanguinavano e mi procuravano un dolore tale da non riuscire ad alzarmi. A fatica mi trascinai dal coro alla cella, percorrendo un lungo corridoio. I padri erano tutti fuori dal convento e mi misi a letto e pregai per tornare a vedere Gesù, però in seguito ritornai in me stesso, guardai le mie piaghe e piansi, profondendomi in inni di azione di grazie e di preghiera”.²⁹*

Le piaghe di padre Pio erano rotonde, come una moneta di due centimetri di diametro, al centro delle mani e dei piedi. La ferita al costato, a forma di X, aveva un lato di 7 cm. di lunghezza e l’altro di 4 cm.

La notizia delle piaghe si diffuse rapidamente in tutto il mondo. Il primo medico che lo visitò e vide le piaghe fu il dottor Luigi Romanelli, il 15 e 16 maggio del 1919. Secondo lui si trattava di un fenomeno inspiegabile per la scienza. Il secondo medico che lo visitò, Amico Bignami, scettico e razionalista, scrisse nella sua *Relazione* del 26 luglio 1919: *“L’impressione di sincerità che padre Pio comunica mi impedisce*

²⁸ Lettera a padre Benedetto del 22 ottobre del 1918

²⁹ Fernando da Riese Pio X, op.cit., p. 93

di pensare a una simulazione, senza però accettare che le piaghe siano di carattere soprannaturale". Il terzo medico che vide le sue piaghe fu il dottor Giorgio Festa, il 9 e 10 ottobre 1919. Tornò a visitarlo il 15 luglio del 1920 e il 5 ottobre del 1925, per operarlo di un'ernia inguinale. In quel momento vide che dalla piaga del costato uscivano delle radiazioni luminose³⁰. Scrisse un libro sulle sue ricerche sulle piaghe di Padre Pio, dal titolo *Misteri di scienza e luci di fede. Le stigmate di Padre Pio da Pietrelcina, Roma, 1949*, in cui accetta interamente che queste siano di origine soprannaturale. Festa scrisse questo libro in particolare contro padre Agostino Gemelli, che sosteneva che le piaghe di Padre Pio fossero di origine isterica, senza averle viste, quando gli fece visita nel 1920.

CALUNNIE

Da quando nel 1918 apparvero le piaghe e la gente lo venne a sapere, cominciarono a fargli visita sia grandi personalità ecclesiastiche e civili che gente semplice del paese, che lo considerava un santo. Ma i sacerdoti di San Giovanni Rotondo cominciarono a criticare la gente che andava a trovarlo e denunciarono all'arcivescovo queste manifestazioni, a volte esagerate e simili a superstizioni. Ci furono quelli che accusarono i religiosi di ottenere con le elemosine denaro facile. Uno dei sacerdoti che più criticarono Padre Pio fu padre Giovanni Miscio, che fu condannato dai tribunali come ricattatore e condannato il 25 novembre 1929 a un anno e otto mesi di prigione. Padre Pio intercedette per lui e in seguito divennero grandi amici.³¹

Contro il cappuccino ci furono anche denunce per immoralità compiute con donne. In seguito a queste denunce il Sant'Uffizio già nel 1921 mandò un visitatore apostolico, monsignor Raffaele Rossi, che riconobbe che Padre Pio era un sacerdote esemplare in ogni senso. Ma le denunce contro il frate e i religiosi cappuccini continuarono e il Sant'Uffizio consigliò che lo cambiassero di convento. Tuttavia, quando questa notizia divenne pubblica, la maggior parte della gente, che lo amava e lo riteneva santo, si ribellò. Il 23 novembre del 1922 il padre generale dei cappuccini dovette rispondere al Sant'Uffizio che, di fronte alle minacce della gente del paese, non avevano potuto cambiarlo di convento.

Il 31 maggio del 1923 il Sant'Uffizio emise un comunicato dichiarando di non constatare la soprannaturalità dei fatti legati alla vita di Padre Pio, e raccomandandogli di non celebrare in pubblico. Il 25 giugno del 1923 il frate

³⁰Positio IV, studi particolari, p. 259.

³¹ Positio I/1, pp. 799-801

celebrò la messa in una cappella interna del convento, ma la sera circa 3000 persone del posto diedero vita ad una manifestazione per chiedere che celebrasse la messa in pubblico. Il superiore, davanti alle minacce, dovette cedere. Il 10 agosto di quello stesso anno, dopo la benedizione eucaristica, Padre Pio si trovava in sacrestia e gli si avvicinò un giovane con una pistola. Gliela puntò al petto gridando: “*Se non possiamo averti vivo, ti avremo morto*”. Grazie a Dio venne disarmato e non successe nulla, ma Padre Pio rimase commosso e preoccupato del fatto che, per colpa sua, potessero verificarsi gravi disordini se i superiori avessero insistito per spostarlo in un altro convento. I superiori furono costretti a desistere.

Le denunce e le minacce da parte dei nemici del frate e dei cappuccini, però, non cessarono, e il Sant’Uffizio adottò una misura estrema.

Il 23 maggio del 1931 emise un decreto con cui venivano tolte a Padre Pio tutte le facoltà ministeriali. Non poteva confessare nessuno, neppure i religiosi del convento, e poteva celebrare messa solo in privato e da solo in una cappella interna del convento. Questa decisione fu una sorta di *Segregazione* da qualsiasi attività esterna, dato che passò due anni recluso in convento, dove si dedicava alla lettura di libri spirituali, ascetici e mistici e, soprattutto, a pregare. Tutti i giorni celebrava la messa, accompagnato da un unico chierichetto, per due o tre ore. Questa situazione durò fino al 14 luglio del 1933.

Dopo alcuni anni di relativa calma, le cose tornarono a peggiorare nel 1960. L’accusa più pesante gli venne da Elvira Serritelli, una ragazza psicologicamente disturbata, che già aveva calunniato altre persone e che testimoniò sotto giuramento di essere stata per quasi dieci anni l’amante di Padre Pio. Padre Giustino, della sua comunità, insieme al fratello frate Masseo, le credettero e misero dei registratori nella cella di Padre Pio e nella foresteria, alla ricerca di prove a carico. Tutto questo indusse di nuovo il Sant’Uffizio a mandare un altro visitatore apostolico, monsignor Carlo Maccari.

A conclusione della visita, il Sant’Uffizio decise che Padre Pio celebrasse la messa a ore diverse per evitare la presenza massiccia di pubblico, lasciandogli la proibizione di parlare con le donne e ordinando ai superiori che evitassero qualunque forma di devozione verso la sua persona. Padre Pio accettò sempre con spirito di obbedienza queste disposizioni, pregando per i suoi calunniatori.

DONI SOPRANNATURALI

a) **Bilocazione**

È la presenza simultanea di una stessa persona in due luoghi diversi. Alcuni teologi sostengono che in uno dei due luoghi si tratta solo di apparenza, dato che è il suo angelo a prenderne il posto. Comunque sia, questo è uno dei doni in cui Padre Pio eccelse maggiormente, ma riferiremo solo due casi. Verso la fine del 1919, un giorno il santo stava togliendosi i paramenti in sacrestia, dove c'era un signore che lo guardava fisso e disse:

- *Si è proprio lui, non mi sbaglio.*

Quando la gente uscì, si avvicinò, si mise in ginocchio e piangendo gli disse:

- *Padre grazie di avermi salvato dalla morte.*

Padre Pio gli pose la mano sul capo e disse:

- *Non devi ringraziare me, figliolo, ma nostro Signore e la Vergine.*

Poi rimasero a parlare per alcuni minuti. Quando uscì, qualcuno gli chiese cosa fosse successo, ed egli rispose:

- *Ero un capitano di fanteria e un giorno, sul campo di battaglia, in un'ora terribile di fuoco, poco distante da me vidi un frate, pallido e dagli occhi espressivi, che non aveva il distintivo di cappellano e che mi chiamò e disse: "Signor Capitano, si allontani da quel posto" - andai verso di lui e, prima ancora di arrivare, sul posto dove mi trovavo prima scoppiò una granata che aprì una voragine. Se fossi rimasto lì, sarei volato in aria. Mi girai verso il fraticello, ma non c'era più.*
- *Un altro collega, lo stesso giorno, mi raccontò che un frate aveva salvato anche lui da un grave pericolo di morte; la stessa cosa fu detta da alcuni soldati. Tra loro ce n'era uno che disse che era Padre Pio, il santo del convento di San Giovanni Rotondo, che si faceva vedere nei campi di battaglia. E io, più per curiosità che per fede, andai a vedere se il frate che mi aveva salvato era lui, perché avevo ben stampata in mente la sua figura. Quando lo vidi, potete immaginare la mia sorpresa e la gratitudine che provai verso di lui. Sono felice di averlo potuto ringraziare personalmente e di avergli baciato le sue sante mani.³²*

³² Positio III/1, p. 812.

Scrive padre Damaso da Sant'Elia a Pianisi, superiore del convento:

“Vari piloti dell'aviazione angloamericana di varie nazionalità (inglesi, americani, polacchi, palestinesi) e di diverse religioni (cattolici, ortodossi, musulmani, protestanti, ebrei) che durante la seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre del 1943, si trovavano nella zona di Bari per compiere missioni in territorio italiano, furono testimoni di un fatto clamoroso. Ogni volta che nel compimento delle loro missioni militari si avvicinavano alla zona del Gargano, vicino a San Giovanni Rotondo, vedevano in cielo un frate che proibiva loro di sganciare lì le bombe. Foggia e quasi tutti i centri della Puglia furono più volte bombardati, ma sopra San Giovanni Rotondo non cadde nemmeno una bomba. Testimone diretto di questo evento fu il generale della forza aerea italiana, Bernardo Rosini che, allora, faceva parte del "Comando unità aerea" operante a Bari a fianco delle forze alleate.

Il generale Rosini mi raccontò che tra di loro parlavano di questo frate che appariva in cielo e faceva sì che gli aerei tornassero indietro. Tutti ridevano increduli ascoltando quei racconti. Ma poiché l'episodio si ripeteva, e con piloti sempre diversi, il generale comandante decise di intervenire di persona.

Prese il comando di una squadriglia di bombardieri per andare a distruggere un deposito di materiale bellico tedesco che era stato segnalato proprio a San Giovanni Rotondo. Eravamo tutti curiosi di conoscere il risultato di quell'operazione. Quando la squadriglia rientrò andammo subito a chiedere informazioni.

Il generale americano era sconvolto. Raccontò che, appena giunti nei pressi del bersaglio, lui e i suoi piloti avevano visto ergersi nel cielo la figura di un frate con le mani alzate. Le bombe si erano sganciate da sole, cadendo nei boschi, e gli aerei avevano fatto un'inversione di rotta, senza alcun intervento dei piloti".

Tutti si chiedevano chi fosse quel fantasma cui gli aerei avevano misteriosamente obbedito. Qualcuno disse al generale comandante che a San Giovanni Rotondo viveva un frate con le stigmate, da tutti considerato un santo e che forse poteva essere proprio lui il dirottatore. Il generale era incredulo ma disse che, appena gli fosse stato possibile, voleva andare a controllare.

Dopo la guerra, il generale, accompagnato da alcuni piloti, si recò nel convento dei Cappuccini. Appena varcata la soglia della sacrestia, si trovò di fronte a vari frati, tra i quali riconobbe immediatamente quello che aveva fermato i suoi aerei. Padre Pio gli si fece incontro e, mettendogli una mano sulla spalla, gli disse: "Dunque sei tu quello che voleva farci fuori tutti". Il generale si inginocchiò davanti a lui. Padre Pio aveva parlato, come al solito, in dialetto beneventano, ma il generale era convinto che il frate avesse parlato in inglese. I due divennero amici. Il generale, che era protestante, si convertì al cattolicesimo".³³

³³ Positio III/1, pp. 689-690.

b) Profumo soprannaturale

Era una manifestazione della presenza di Padre Pio. Così disse il frate stesso a Cleonice Morcaldi nel 1922, quando gli chiese cosa significasse il profumo. Moltissime furono le persone che lo sentirono, perfino a molti chilometri di distanza dal convento. Era una manifestazione sensibile della sua presenza in bilocazione in luoghi distanti. Padre Tarcisio Zullo lo sentì molte volte e una volta era così forte che gli chiese:

- *Padre Pio, da dove viene questo profumo?*

Lui rispose:

*Dal sangue.*³⁴

Padre Agostino nel suo *Diario* dice: *“Di tanto in tanto sento il profumo, alcuni giorni più di frequente”.*³⁵

Padre Pellegrino, che fu suo superiore, rivelò: *“Personalmente, ho notato il profumo. C'erano due tipi di profumo. Uno era quello del sangue delle piaghe, ma non sgradevole. L'altro era un profumo soprannaturale che ho sentito due volte. Una nel 1953, e la seconda la notte della morte di padre Pio mentre lo vestivamo. Io e il dottor Sala ci rendemmo conto della straordinarietà dell'evento. Non posso dire di che profumo si trattasse, ma era intensissimo.”*³⁶

Padre Rosario da Aliminusa afferma di aver sentito il profumo che emanava dalla persona di Padre Pio per tre mesi consecutivi. Dice: *“Uscendo dalla mia cella, che era contigua a quella di Padre Pio, sentivo questo profumo speciale che non sono in grado di definire”.*³⁷

Padre Raffaele, che per tanti anni visse nello stesso convento di Padre Pio, testimoniò: *“Nel coro, durante la recita dell'Ufficio divino, a volte si sentiva un profumo particolare che emanava dalle piaghe delle sue mani sanguinanti. Avvertii lo stesso profumo più di una volta nella sua cella, quando andavo a parlargli di qualche faccenda. Una sera, dopo la cena, mentre tutta la comunità si recava al coro, Padre Pio, che era appena passato, lasciò dietro di sé una scia di profumo che*

³⁴ Positio II, p. 630.

³⁵ Positio I/1, p. 840.

³⁶ Positio II, p. 239.

³⁷ Positio II, p. 1551.

inondò tutto il corridoio. Padre Anastasio, che mi precedeva, si girò e mi disse:

- *Raffaele, senti, è passato adesso Padre Pio, che è già alla porta della sua cella.*³⁸

c) Vivere senza mangiare?

Una cosa che meravigliava i medici era come il frate potesse sopravvivere quasi senza mangiare, se non il minimo indispensabile. Padre Damaso da Sant'Elia a Pianisi dice: *“Una volta stette senza mangiare per 20 giorni.*³⁹ *Padre Agostino garantiva che mangiava solo circa 20 grammi di cibo ogni 24 ore”.*⁴⁰ Fra' Modestino afferma che un giorno Padre Pio gli disse: *“Figlio mio, prega per me. Ho il ventre gonfio e mi fa male. Oggi ho mangiato solo 30 grammi di cibo. Il regalo più grande che mi può fare il superiore è dispensarmi dal mangiare”.*⁴¹

La cosa più strabiliante è quello che raccontava con umorismo per far ridere i fratelli, ma che era stato un fatto reale. Durante una malattia si pesò, e pesava 83 chili. Alla guarigione, dopo tre giorni senza aver toccato cibo, pesava 86 chili. Era ingrassato tre chili senza aver mangiato nulla per tre giorni. Queste sono le meraviglie di Dio, che alimenta il corpo dei santi solo con la santa comunione! Questo miracolo fu testimoniato nel Processo dal suo superiore, padre Raffaele.⁴²

Non c'è quindi da meravigliarsi di ciò che riferisce il 5 maggio del 1956 padre Carmelo Durante, in occasione del Simposio internazionale di malattie coronariche. Il medico inglese Ewans dichiarò: *“Per noi medici, padre Pio è biologicamente morto. Bisogna tener conto della quantità di calorie che brucia quotidianamente nello svolgimento della sua attività, e, dall'altra parte, di quelle che assume mangiando così poco, al limite della sopravvivenza. Bisogna anche pensare al sangue che perde tutti i giorni come egli stesso ha testimoniato e che è provato dall'esame delle bende del costato. Quindi, in forza del principio scientifico delle calorie necessarie per l'esistenza umana e delle leggi che regolano l'equilibrio fisico-psichico dell'organismo, per noi medici è biologicamente morto. In altre parole,*

³⁸ Positio III/1, p. 816.

³⁹ Positio I/1, p. 569.

⁴⁰ Positio I/1, p. 945.

⁴¹ Positio II, p. 147.

⁴² Positio II, p. 1405.

*umanamente non è possibile che un uomo in tale situazione possa sopravvivere, e tanto meno operare come lui opera senza interruzione, tutti i giorni.*⁴³

d) Febbre altissima

Un'altra cosa incomprensibile per i medici era la constatazione delle sue febbri altissime, che avrebbero portato alla tomba qualunque essere umano. Il dottor Giorgio Festa, dopo aver visitato Padre Pio con il dottor Romanelli, dichiarò che aveva una febbre che arrivava fino a 44 e 44,5 gradi.⁴⁴

Padre Paolino afferma che, quando Padre Pio era in caserma, i termometri che venivano usati per misurargli la febbre si rompevano, perché arrivavano solo fino a 42 o 43 gradi. Padre Ezechia Cardone testimonia che l'ultima domenica di agosto del 1945 Padre Pio era a letto con la febbre. Il superiore gli ordinò di misurarsela e il dottor Avenia gli diede il termometro. Dopo pochi secondi si ruppe per l'eccessivo calore. Il medico confermò che si era rotto per la pressione interna del mercurio, dal momento che Padre Pio non aveva fatto nessun movimento strano.⁴⁵

Padre Paolino nelle sue *Memorie* racconta che nel dicembre del 1916, quando era superiore, il frate si ammalò. Dice: *“Grande fu il mio stupore quando, togliendogli il termometro da bagno, vidi che la colonnina di mercurio era arrivata a 52 gradi”*.⁴⁶

Padre Pio diceva che questa temperatura altissima era dovuta al fatto che ardeva di tanto amore per Dio e per gli altri. Per questo poteva continuare a vivere in forza della grazia di Dio.

e) Conoscenza soprannaturale

Padre Pio aveva il dono di conoscere le coscienze dei suoi penitenti e anche altre cose che poteva conoscere solo per opera della grazia di Dio. Molte volte, come disse in alcune occasioni, le sapeva perché gliel diceva il suo angelo.

⁴³ Positio II, p. 820

⁴⁴ Positio IV, studi particolari, p. 293.

⁴⁵ Positio I/2, p. 1406.

⁴⁶ Paolino da Casacalenda, *Le mie Memorie intorno a padre Pio*, Ed. San Giovanni Rotondo, 1954, p. 86.

Un giorno salirono a San Giovanni Rotondo due figlie di un dottore di San Marco in Lamis. Il padre aveva proibito loro di baciare la mano di Padre Pio perché non si contagiassero con la sua malattia. Le due, vedendo che tutti baciavano la mano del frate, per non essere da meno si avvicinarono, ma Padre Pio disse loro: “*No. Ubbidite a vostro padre*”. Le poverette divennero tutte rosse, meravigliate che il cappuccino sapesse qualcosa che non avevano detto a nessuno.⁴⁷

Il cardinal Giuseppe Siri, il 23 settembre del 1972, raccontava: “*Ricordo un fatto personale. Un giorno ricevetti da Padre Pio un telegramma, senza che io gli avessi chiesto nulla, in cui mi esortava a prendere una determinata iniziativa in merito a un problema su cui esitavo da molto tempo. Non ricordo di averne parlato con nessuno e non riuscii a capire come potesse saperlo. Mi arrivò il telegramma che mi indicò il cammino. Lo seguii e tutto andò per il meglio.*”⁴⁸

Nina Campanile, figlia spirituale di Padre Pio, scrisse nelle sue *Memorie di Padre Pio* che nel 1917 sua madre si ammalò gravemente. Il medico di famiglia non c’era, e la visitò un altro medico che le diagnosticò una polmonite doppia e le prescrisse l’applicazione di sanguisughe. La signorina Nina andò a chiedere a Padre Pio di pregare, ed egli le disse: “*Ma che polmonite e polmonite, ha la malaria!*” Nina si precipitò a casa, buttò via le sanguisughe e le medicine che la madre stava prendendo e, quando tornò il medico di famiglia, riconobbe che si trattava di malaria. Con un trattamento adeguato guarì in poco tempo.⁴⁹

Altri doni soprannaturali che si manifestarono nella vita del frate cappuccino furono il dono della profezia, la levitazione, l’estasi, le luci soprannaturali ... E molti furono i convertiti da Padre Pio, alcuni solo per averlo visto celebrare la messa.

LA MESSA

Erano talmente tanti coloro che volevano assistere alla sua messa che Padre Pio sconvolgeva gli orari degli alberghi; regolava quello degli autobus e attraeva ogni giorno alle prime ore della mattina gente che si accalcava nella piccola chiesa del convento. Per tutti era un’esperienza di fede che li commuoveva e fortificava. Durante la seconda guerra mondiale molti soldati, anche protestanti di vari paesi, andavano a vederlo celebrare la messa.

⁴⁷ Positio III/1, p. 807.

⁴⁸ Positio I/1, p. 59.

⁴⁹ Positio I/1, p. 1269.

Lo scrittore Guido Piovene, che assistette ad una messa di Padre Pio, scrisse: *“Padre Pio celebra la messa in uno stato di estasi e di rapimento. Non un rapimento immobile, perché si alternano sentimenti diversi. Le mani, che durante il giorno copre con mezzi guanti, sono nude sull’altare e mostrano la grande chiazza rossa delle stigmate. Si vede che gli fanno male; in particolare soffre nel genuflettersi, come il rito richiede, aggrappandosi all’altare, e un’ombra di dolore fisico appare sul suo volto. È chiaro che rivive nel corpo e nell’anima il sacrificio di Cristo. Più che una messa, il suo è un colloquio con Cristo. I vari sentimenti di gioia o di dolore che appaiono sul suo volto sono provocati in lui dai fatti a cui partecipa. Ho visto Padre Pio prendere dalla manica un fazzoletto, usarlo e poi lasciarlo sopra l’altare. La sua messa è, a un tempo, tragica e confidenziale. Celebrare messa è per Padre Pio un evento fondamentale di ogni giorno. In altri momenti prega e confessa. Dorme poco, mangia un po’ di verdura e beve un bicchiere di birra. Le sue occupazioni sono celebrare la messa, confessare e pregare. Queste assumono per lui un valore di funzione pubblica”*.⁵⁰

Nino Salvaneschi scrisse sulla messa di Padre Pio: *“Mai un uomo di Cristo ha potuto celebrare con più semplicità sull’esempio di Cristo, quando pregava in Galilea. Pallidissimo, con gli occhi socchiusi come chi sta vedendo una luce troppo intensa, Padre Pio celebra la messa come se giungesse da una umanità superiore alla nostra, celebrando su quell’altare semplice e quasi grossolano attraverso un’atmosfera di un altro mondo. Intorno a lui la gente di San Giovanni Rotondo riempie la chiesa. La gente si siede fin sui gradini sotto l’altare ... Non ci sono dubbi, quando quest’uomo celebra la messa, è veramente con Dio”*.⁵¹

Padre Carmelo, parlando della messa di Padre Pio nei suoi ultimi quattro anni, racconta: *“La messa durava da 35 a 40 minuti. Ho visto in che modo quel sacerdote di Cristo riviveva e offriva con Lui il sacrificio del Calvario. Sembrava non accorgersi delle luci, dei flash dei fotografi, di tutto ciò che succedeva intorno a lui. Immedesimandosi totalmente in Dio, contemplava la sacra ostia con i suoi grandi occhi, da cui sembrava uscire tutta la sua fede e il suo amore. Si muoveva sui piedi doloranti. Spesso si asciugava le lacrime con un fazzoletto bianco che il sagrestano teneva sempre in mano. A volte non riusciva a contenere e dominare l’emozione interiore e, oltre alle lacrime, la voce e tutta la sua persona tremavano”*.⁵²

⁵⁰ Positio IV, problemi storici, p. 46.

⁵¹ Fernando da Riese Pio X, op. cit., p. 191.

⁵² ib. p. 201.

Alcuni forestieri dicevano: *“Finalmente ho assistito a una messa vera. E benché la celebrasse in latino, si notava chiaramente che non era il solo che si trovava sull’altare, dato che presenze invisibili lo assistevano”*.

Padre Vincenzo da Casacalenda dichiarò: *“Non ci si stancava di guardarlo. Qui si stava rivivendo il mistero della Passione. Sembrava che fosse nato per celebrare la messa. Quando alzava la patena e il calice, le maniche scendevano un po’ e lasciavano vedere le piaghe delle mani, su cui si posava lo sguardo di tutti. E, dopo la consacrazione e l’elevazione, si notava qualcosa di insolito sul suo volto. La gente diceva: “Sembra Gesù”... E chi poteva dimenticare quel grido: “Signore, non son degno”? Si percuoteva il petto, e i colpi erano tanto forti da suscitare stupore. La gente tratteneva il respiro quando arrivava la comunione. Il divino crocifisso si univa a quel povero frate crocifisso come Lui.”*⁵³

LA VERGINE MARIA

Il suo amore per Maria era come quello di un figlio innamorato della madre, considerato che non poteva vivere senza di Lei, che gli appariva spesso e che la vedeva chiaramente con Gesù durante la messa. A lei rivolgeva costantemente le sue preghiere con la sua arma preferita contro il demonio: il rosario.

Nel 1959 l’immagine della Vergine pellegrina di Fatima giunse a San Giovanni Rotondo, quando era molto malato. Padre Agostino scrisse nel suo *Diario* l’8 settembre del 1959: *“Padre Pio attribuì la sua guarigione alla Madonna di Fatima, quando giunse il 5 agosto. Egli disse alla Vergine con il cuore che ardeva di amore, quando l’elicottero con l’immagine della Vergine faceva alcuni giri sopra il convento prima di partire: “O Mamma mia, quando sei giunta in Italia, mi hai trovato con questa malattia. Mi sei venuta a trovare qui a San Giovanni e mi hai trovato ancora ammalato. Ora te ne stai andando e non mi dici nulla!” In quello stesso momento avvertì una forza misteriosa nel suo corpo e disse: “Sono guarito”... Padre Pio ripeteva: “La Vergine giunse fin qui perché voleva curare Padre Pio”*.⁵⁴

Padre Alessio Parente dichiara: *“Negli ultimi anni di vita Padre Pio si faceva lavare la faccia da me o dal padre Onorato. Una sera gli disse: “Padre, non sono mai stato a Lourdes, perché non andiamo insieme a vedere la Madonna?” E lui mi rispose: “Non è necessario che io ci vada, perché vedo la Madonna tutte le notti”. Allora sorridendo gli dissi: “Ah, è per questo allora che si fa bello e si lava la faccia la*

⁵³ ib. p. 197.

⁵⁴ Positio I/1, p. 1013.

sera e non la mattina?” Non mi rispose, ma sorrise”.⁵⁵

Nella sua camera aveva un'immagine grande della Madonna che pendeva dalla parete fino ai piedi del letto *e guardandola dormiva come un bambino che aspetta dalla mamma il bacio della buonanotte.*⁵⁶

Secondo padre Rosario da Aliminusa, Padre Pio era la personificazione della preghiera. Era un uomo da orazione permanente. *Nei corridoi del convento aveva sempre un rosario in mano e anche le notti, in cui quasi non dormiva, le passava recitando il rosario.*⁵⁷

Padre Tarcisio Zullo una volta chiese a Padre Pio quanti rosari recitasse al giorno, ed egli rispose: *“Se le cose vanno male, circa 30”.*⁵⁸

Due giorni prima di morire, a chi gli chiedeva di dire qualcosa, rispondeva: *“Amen alla Vergine e fatela amare. Recitate il rosario e recitatelo sempre e recitatelo più che potete”.*⁵⁹

Una sera, mentre stava andando a letto, non riusciva a trovare il suo rosario per recitarlo durante le ore di riposo. Allora chiese aiuto a padre Onorato, dicendogli: *“Dammi l'arma”.*⁶⁰

A volte ripeteva: *“Vorrei avere una voce potente per invitare tutti i peccatori del mondo ad amare la Vergine. Ma dal momento che questo non è in mio potere, chiederò al mio angioletto di svolgere per me questo compito”.*⁶¹

CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA

La *Casa Sollievo* fu un'opera gigantesca che Padre Pio poté realizzare con la grazia di Dio e l'aiuto di milioni di persone del mondo intero. Quando il frate diede inizio all'opera, perfino i suoi fratelli religiosi pensarono che fosse un'utopia e che

⁵⁵ Positio II, p. 205.

⁵⁶ Positio II, p. 1534.

⁵⁷ Positio I/1, p. 572.

⁵⁸ Positio II, p. 624.

⁵⁹ Positio III/1, p. 849.

⁶⁰ Positio II, p. 519.

⁶¹ Lettera del 1 maggio 1912 al padre Agostino

costruire un ospedale in quella zona precaria fosse, da ogni punto di vista, quantomeno sconveniente.

La Casa *Sollievo della sofferenza* nacque il 9 gennaio del 1940. Quel giorno Padre Pio si riunì con tre amici, suoi figli spirituali, e costituì il Comitato di fondazione. Il fondatore era Padre Pio, il segretario il dottor Guglielmo Sanguinetti e il responsabile dell'organizzazione la signorina Ida Seitz. Padre Pio disse: *“Questa sera inizia la mia Opera terrena. Benedico voi e tutti coloro che collaboreranno a questa Opera che sarà ogni volta più grande e bella”*. La prima pietra fu benedetta dal cappuccino stesso nella primavera del 1947.

Il 19 maggio del 1947 cominciarono a preparare il terreno con uno sbancamento massiccio della dura roccia garganica. E, fin dall'inizio, cominciarono ad arrivare fiumi di denaro per l'Opera. Fu necessario chiedere al papa l'esonero dal voto di povertà per poter amministrare il denaro, cosa che Pio XII concesse volentieri.

Un passo importantissimo nell'esecuzione delle Opere della clinica Sollievo, chiamata la cattedrale della carità, fu l'appoggio offerto da Barbara Ward, redattrice del giornale *The economist* di Londra. La donna giunse a San Giovanni Rotondo per conoscere Padre Pio e vide che con 20 operai stava aprendo una strada per la costruzione della grande Opera. Chiese, e Padre Pio rispose che occorrevano circa 400 milioni di lire.

La donna gli chiese di pregare per una grazia speciale. Lei era cattolica, ma il fidanzato era protestante e voleva che si convertisse. Il padre rispose: *“Sì, se il Signore vuole, si convertirà. E, se il Signore vuole, proprio adesso”*. La signorina Word non rimase soddisfatta della risposta, ma quando tornò a Londra, ebbe la sorpresa di sapere che quello stesso giorno e alla stessa ora in cui lei parlava con Padre Pio il fidanzato si era convertito e battezzato come cattolico.

Riconobbe che era un miracolo e come ringraziamento chiese al fidanzato di andare a trovare e ringraziare personalmente Padre Pio. Il fidanzato, il comandante Jackson, australiano, era consigliere delegato della UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), un'organizzazione nata nel 1943 per aiutare le nazioni in stato di bisogno, già liberate.

L'uomo disse a Padre Pio, che se avesse accettato di dare alla Clinica che voleva costruire il nome di *Fiorello La Guardia*, ex sindaco di New York, lui poteva presentare il suo progetto per chiedere aiuti. E fu così che, grazie alla provvidenza di Dio, il 28 giugno del 1948 furono destinati alla Clinica 400 milioni di lire. I soldi furono spediti al governo italiano che alla fine si tenne 150 milioni e ne diede solo 250 per l'Opera di Padre Pio.

Quando Barbara Ward e il marito Jackson ritornarono nel 1950 a San Giovanni Rotondo a trovare Padre Pio, ebbero la sorpresa di vedere che nella cappella c'era una vetrata con la Vergine Maria che aveva proprio il volto della signora Ward. Si trattava di un'idea realizzata da Angelo Lupi, dato che tutti la consideravano la madrina della clinica.

Nel 1951 erano stati spesi nell'Opera 450 milioni di lire, con i contributi di gente di tutto il mondo. Il 24 luglio del 1954 vennero aperti al pubblico i servizi ambulatoriali. Il 10 maggio del 1956 venne ricoverato il primo malato. Fin dagli inizi del 1957 erano stati allestiti 300 letti, sempre occupati. Nel 1972 erano disponibili 900 letti e i ricoverati furono 19.462.

Attualmente lo stabile ha 2000 letti disponibili, ed è classificato come ospedale generale provinciale a carattere privato con autonomia amministrativa. Padre Pio, nel suo testamento dell'11 maggio del 1960, nominò il Santo Padre come erede universale di tutti i beni della Clinica, che quindi dipende dalla Santa Sede. Al segretario di Stato del Vaticano spetta la nomina del Presidente o direttore amministrativo. L'Opera fu costituita ufficialmente come Fondazione di religione e di culto, riconosciuta dallo Stato italiano.

Quando Padre Pio era ancora vivo, visitava spesso i malati della Clinica. A volte dava loro la benedizione eucaristica e, in alcune rare occasioni, celebrò la messa. Alcuni testimoni riferiscono di palesi miracoli compiuti da Padre Pio su alcuni malati.

È interessante notare che Padre Pio desiderava che fosse non un ospedale come gli altri, ma una Casa, un Focolare Ospedale, un luogo dove i malati si sentissero a proprio agio e fossero resi più forti dal conforto della religione. Il frate diceva: *“Nel malato c'è Gesù che soffre. Nel malato povero c'è Gesù due volte”*. E volle che questa Clinica fosse d'eccellenza. Per questo oggi è uno dei migliori ospedali d'Italia, all'avanguardia in tutti i ritrovati moderni della scienza.

GRUPPI DI PREGHIERA

Padre Pio fondò gruppi di preghiera nel mondo intero. All'origine ci fu la chiamata alla preghiera che Papa Pio XII fece il 27 ottobre del 1940 in piena guerra mondiale: *“Ordiniamo che in tutto il mondo, il 24 del prossimo novembre, si elevino con Noi a Dio pubbliche preghiere. E nutriamo fiducia che tutti i figli della*

*Chiesa con animo volenteroso asseconderanno i Nostri desideri, in modo da formare un immenso coro di oranti, il quale, salendo in alto e penetrando i cieli, ci propizi il favore e la misericordia di Dio.*⁶²

Questa richiesta di preghiere, preceduta e seguita da molte altre, trovò rispondenza nel cuore di Padre Pio, che iniziò ad organizzare i *Gruppi di preghiera* come modo di rispondere ai desideri del Papa.

Egli desiderava che i gruppi di preghiera fossero vivai di fede e focolari di amore, in cui Cristo stesso doveva essere presente mentre si pregava. Questi gruppi dovevano essere approvati dal vescovo e diretti da un sacerdote.

Il 4 maggio del 1986, in occasione del Congresso internazionale dei Gruppi di preghiera, la Santa Sede ne approvò gli *Statuti*. Padre Pio ebbe la fortuna di morire il giorno in cui erano riuniti a San Giovanni Rotondo migliaia di membri dei Gruppi di preghiera in un Congresso internazionale, il 23 settembre del 1968. Per quella data si erano già formati 740 gruppi di preghiera in 20 diversi paesi, con un totale di circa 100.000 affiliati.

ALTRE OPERE

Le Opere di Padre Pio continuarono attraverso i suoi figli spirituali. Dopo la sua morte furono costruiti una casa per sacerdoti anziani o invalidi e un monastero di religiose cappuccine di clausura. La famosa Via crucis di San Giovanni Rotondo, opera dello scultore Francesco Messina, venne inaugurata il 25 maggio del 1971. In questa monumentale Via crucis è rappresentata la figura di Padre Pio nella quinta stazione, mentre, novello Cireneo, aiuta Gesù a sollevare la croce. Non a caso Gesù gli aveva detto in varie occasioni: *“Ti associo alla mia Passione”*.

Altre opere da lui promosse furono il santuario di Santa Maria delle Grazie, inaugurato nel 1959, e una nuova chiesa per 10.000 persone. Nel 1987 Papa Giovanni Paolo II inaugurò varie opere. Secondo la rivista *Voce di Padre Pio* dell'ottobre del 1995, per quella data erano stati eretti più di 165 monumenti in onore del frate cappuccino, e non solo in Italia, ma anche in altri paesi come Stati Uniti, Germania, Costa Rica, Venezuela, Belgio, Ucraina ...

⁶² Positio II, p. 314; Pio XII, Discorsi, Modena, 1943, p. 166.

LA SUA MORTE

Il 21 settembre del 1968 Padre Pio si sentì male e non celebrò la messa, gli diedero solo la comunione perché era estremamente debole e stanco, con un terribile attacco di asma che gli impediva di respirare. A sera salutò la gente dal coro. C'era un'enorme quantità di persone riunita a San Giovanni Rotondo per celebrare il Congresso internazionale dei Gruppi di preghiera il giorno successivo, il 22.

Il 22 settembre Padre Pio voleva celebrare la messa semplice come tutte le mattine, ma il padre superiore lo costrinse a celebrare la messa solenne cantata per i Gruppi di preghiera che iniziavano il loro Congresso. Padre Pio, per quanto esausto, obbedì. Era molto provato e stanco, e tutti lo applaudivano e gridavano: *“Viva padre Pio!”* Alla fine della messa, mentre si alzava dallo scranno prima di scendere i gradini dell'altare, perse l'equilibrio e, se non lo avessero sorretto, sarebbe caduto. Prima di ritirarsi benedisse la gente dicendo: *“Figli miei, figli miei!”* Dopo aver reso grazie per la messa volle andare a confessare, ma dovette ritirarsi perché era molto debole, bianco come un foglio di carta, e sembrava assente e lontano da tutto.

Alle 10,30 del mattino impartì da una finestra la benedizione alla folla che si era radunata davanti alla piazza della chiesa. Poi si ritirò nella sua cella. Nella notte del 22 padre Pellegrino, che lo aspettava, gli chiese la benedizione per tutti ed egli rispose: *“Sì, benedico con tutto il cuore i miei familiari, la Casa Sollievo della Sofferenza, i malati, i Gruppi di preghiera e tutti i miei figli spirituali. E chiedo al padre superiore che impartisca a mio nome questa benedizione”*.⁶³

Padre Paolo Covino racconta: *“Ero con Padre Pio venti minuti prima che spirasse. Fui io a impartirgli l'unzione degli infermi, preceduta dalla assoluzione “sub conditione” e dalla benedizione apostolica. Era molto affaticato e respirava con enorme fatica. Non rispondeva alle preghiere e stava seduto sullo scranno dove morì. Erano presenti il padre superiore, padre Carmelo, padre Raffaele, padre Mariano Paladino e altri fratelli. C'era anche il dottor Sala, suo medico personale e il dottor Gusso, direttore della Casa Sollievo, qualche altro medico e due infermiere. Morì ripetendo i nomi di Gesù e Maria il 23 settembre del 1968”*.⁶⁴

Al momento della morte le piaghe scomparvero. Il cardinal Corrado Ursi dichiarò a San Giovanni Rotondo il 25 maggio del 1971: *“Ieri sera mi diceva il padre*

⁶³ Positio III/1, p. 737.

⁶⁴ Positio II, p. 242; Positio II, p. 180.

guardiano (priere): - Quando Padre Pio morì, a mano a mano che il suo corpo si raffreddava, le piaghe sparivano dalle mani e dal costato. I tessuti si ricostituivano e la pelle appariva morbida e fresca. Non è forse questo un segnale di resurrezione? Noi usciremo dai nostri sepolcri come una nuova creatura, come angeli di Dio in cielo (Mt 22, 30) ... Dio ha voluto in questo modo manifestare la certezza della resurrezione finale".⁶⁵

Le spoglie di Padre Pio furono esposte per quattro giorni alla venerazione dei fedeli. Secondo stime degne di fede, passarono davanti al suo feretro, in quei quattro giorni, circa 100.000 persone. Il 26 settembre del 1968, dopo i funerali, fu sepolto nella cripta del Santuario di Santa Maria delle Grazie, a San Giovanni Rotondo, alle 10,30 di notte. Lo seppellirono con il rosario tra le mani. E nella cella che aveva occupato in vita sono scritte queste parole di san Bernardo: *Maria è tutta la ragione della mia speranza.*

Dopo la morte, il suo corpo incorrotto viene visitato continuamente dai suoi devoti e dai figli spirituali. Papa Giovanni Paolo II lo visita nel 1987. Sono milioni e milioni i fedeli che continuano a visitarlo chiedendo il suo aiuto e la sua intercessione. Visitano anche la sua cella, il crocifisso delle stigmate, la vecchia chiesa dove celebrava la messa in pubblico, l'imponente via Crucis costruita sul posto e il Santuario di Santa Maria delle Grazie, oltre alla *Casa Sollievo della Sofferenza.*

Padre Pio dal cielo continua a pregare per i suoi figli spirituali. Un giorno arrivò a dire: *"Se fosse possibile vorrei ottenere dal Signore soltanto questo: non lasciarmi andare in paradiso finché l'ultimo dei miei figli, l'ultima persona affidata alle cure sacerdotali, non ci sia andata prima di me ... Ho fatto un patto con il Signore: quando la mia anima si sarà purificata nelle fiamme del purgatorio e sarà diventata degna di entrare in cielo, io mi metterò vicino alla porta e non entrerò finché non avrò visto entrare l'ultimo dei miei figli".⁶⁶*

Dopo la sua morte Dio continuò a fare miracoli per intercessione di Padre Pio. Fu beatificato da papa Giovanni Paolo II il 2 maggio del 1999 e canonizzato dallo stesso papa il 16 giugno del 2002. I suoi resti furono esumati il 28 febbraio del 2008. E il corpo fu trovato incorrotto. Il 24 aprile del 2008 fu posto in una teca di vetro per la venerazione dei fedeli. Solo sul volto gli hanno messo una maschera speciale di cera, fatta a Londra, che riporta i suoi lineamenti naturali.

⁶⁵ Positio I/1, pp. 54-55.

⁶⁶ Fernando da Riese Pio X, op.cit., p. 294.

SECONDA PARTE

RAPPORTO CON IL SUO ANGELO CUSTODE

Tutti i santi sono stati devoti al loro angelo custode, e molti di loro lo vedevano con i loro occhi e ci raccontano le proprie esperienze personali con questo amico inseparabile, che Dio ci ha dato per la nostra santificazione. La Chiesa celebra la festa degli angeli custodi il 2 ottobre di ogni anno. Il testo più interessante della Bibbia è quello di Es 23, 20-22: *“Io mando un angelo davanti a te per proteggerti lungo la via, e per introdurti nel luogo che ho preparato. Davanti a lui comportati con cautela e ubbidisci alla sua voce. Non ribellarti a lui”*.

Altri testi interessanti: *Ma se, presso di lui, c'è un angelo, un interprete, uno solo tra i mille, che mostri all'uomo il suo dovere (Giobbe 33, 23). Poiché il mio angelo è con voi, egli si prenderà cura di voi. (Baruc 6, 6). L'angelo del Signore si accampa intorno a quelli che lo temono, e li libera. (Sal 34, 8). Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccoli perché vi dico che i loro angeli nel cielo, vedono continuamente la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10).*

La Chiesa nel catechismo afferma: *“Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita”*. (Cat. 336).

Tra i santi che hanno visto il proprio angelo e hanno sperimentato sensibilmente il suo aiuto ci sono Margherita Maria Alacoque (1647-1690), la beata Anna Katharina Emmerick (1774-1824), santa Caterina Labouré (1806-1876), san Giovanni Bosco (1815-1888), santa Gemma Galgani (1878-1903), santa Faustina Kowalska (1905-1938), la serva di Dio Monica di Gesù (1889-1964) e molti altri.

Il rapporto di Padre Pio con il suo angelo fu strettissimo e familiare e sempre inculcava questa devozione ai suoi figli spirituali. Nelle sue lettere lo chiamava con vari nomi: angioletto, angiolino buono, celeste personaggio, compagno inseparabile, messaggero celeste, buon angelo custode, buon segretario, piccolo compagno della mia infanzia.

Vediamo ora alcune delle esperienze di Padre Pio con l'angelo.

ANGELO TRADUTTORE

L'angelo gli traduceva le lettere o faceva da interprete quando venivano persone che non sapevano l'italiano. Padre Pio non aveva studiato lingue straniere, però le

capiva. Non aveva studiato il francese, ma lo scriveva. Alla domanda del suo direttore, padre Agostino, su chi gli avesse insegnato il francese, Padre Pio rispose: *“Se la missione dell’Angelo custode è grande, quella del mio è ancor più grande, dovendomi fare anche da maestro nella spiegazione di altre lingue”*.⁶⁷

“All’inizio del 1912 avvenne che padre Agostino dovesse valutare la santità di padre Pio, scrivendogli in lingue che non conosceva. Tra i due iniziò una corrispondenza in francese e greco. Padre Pio superò brillantemente la prova perché faceva tradurre le lettere a qualcuno. Su questo c’è una testimonianza del parroco di Pietrelcina che, sotto giuramento, asserì che Padre Pio, quando era a Pietrelcina, ricevette una lettera del padre Agostino in greco. La testimonianza firmata dice così: “Pietrelcina, 25 agosto 1919. Certifico sotto giuramento, io, Salvatore Pannullo parroco, che Padre Pio, dopo aver ricevuto la presente lettera, me ne spiegò letteralmente il contenuto. Quando gli chiesi come aveva potuto leggerla e spiegarla, dato che non conosceva il greco, mi rispose: “Ma lo sapete. Il mio angelo custode mi ha spiegato tutto”.⁶⁸

Padre Agostino scrisse nel suo *Diario*: *“Padre Pio non sapeva né il francese né il greco. Il suo angelo custode gli spiegava tutto e il padre rispondeva bene. L’aiuto di questo singolare maestro era tanto efficace che poteva scrivere in lingue straniere. Tra le sue lettere scritte ce ne sono alcune che, almeno in parte, furono scritte in francese”*.⁶⁹

Un giorno arrivò dagli Stati Uniti una famiglia perché la bambina, figlia di genitori italiani, desiderava fare la prima comunione con Padre Pio. La signorina americana, Maria Pyle, la preparò bene, dal momento che la bambina non sapeva una parola di italiano. La vigilia della comunione, Maria Pyle la condusse da Padre Pio perché confessasse la bambina, offrendosi di fare da interprete, ma il frate non accettò.

Dopo la confessione Maria Pyle chiese alla bambina se Padre Pio l’avesse capita e lei rispose di sì.

- E tu lo hai capito?
- Sì
- Ma ti parlava in inglese?
- Sì.⁷⁰

Padre Ruggero afferma che un giorno si presentarono cinque austriaci che volevano confessarsi con Padre Pio, nonostante non sapessero una parola di italiano. Pensò che il frate avrebbe rifiutato, visto che non li capiva. Ma, quando uscì

⁶⁷ Positio III/1, p. 809.

⁶⁸ Parente Alessio, op.cit., p. 64.

⁶⁹ Parente Alessio, op.cit., p. 65.

⁷⁰ Ib. Pp. 65-66

il primo, uscì ridendo, e anche gli altri uscirono con grande allegria. Alcuni giorni dopo gli chiesi come aveva fatto a confessare i cinque austriaci, che non sapevano l'italiano, e lui mi rispose: *“Quando voglio, capisco tutto”*.⁷¹

Nel 1940 arrivò un sacerdote svizzero e parlò in latino con Padre Pio. Prima di andarsene, il sacerdote gli raccomandò una malata. Padre Pio gli rispose in tedesco: *“Ich werde Sie an die gottliche Barmherzigkeit empfehlen (la raccomanderò alla divina provvidenza)”*. Il sacerdote rimase colpito da questo fatto.⁷²

Padre Luigi Lo Viscovo riferisce che un giorno arrivò un sacerdote francese, residente a Lourdes, che desiderava confessarsi con Padre Pio. Padre Lo Viscovo gli disse che Padre Pio non confessava in francese perché non sapeva la lingua. Il sacerdote rispose che doveva essere come a Lourdes, dove si facevano confessioni in varie lingue. Mi avvicinai a Padre Pio e gli dissi che questo sacerdote stava parlando del fatto che non conosceva il francese né altre lingue. Padre Pio rispose: *“Digli che so il francese, l'inglese, il greco, il latino, l'ebraico, l'aramaico, il tedesco e altre lingue, ma che non voglio confessarlo”*.⁷³

Padre Tarcisio Zullo dichiarò: *“Quando arrivavano a San Giovanni Rotondo pellegrini di altre lingue, Padre Pio li capiva. Una volta gli chiesi: “Padre, ma come fa a capire tante lingue e dialetti?” Lui rispose: “Il mio angelo mi aiuta e mi traduce tutto”*.⁷⁴

ANGELO INFERMIERE

Quando il frate era malato e non c'era nessuno che lo potesse aiutare in determinate circostanze, era il suo angelo a fargli piccoli servizi. Padre Paolino racconta in proposito: *“Vivendo con Padre Pio, arrivai ad avere con lui una certa confidenza. Quando era malato sudava molto e aveva bisogno di aiuto per cambiarsi. Spesso ero così stanco che, appena andavo a letto, mi addormentavo. Un giorno gli dissi:*

- *Se hai bisogno che ti aiuti di notte, mandami il tuo angelo a svegliarmi.*
- *D'accordo.*

⁷¹ Positio IV, studi particolari, p. 249.

⁷² Positio III/1, p. 809

⁷³ Positio II, p. 1584.

⁷⁴ Positio II, p. 630

Quel giorno a mezzanotte venni svegliato bruscamente. Pensai subito a Padre Pio, ma mi addormentai di nuovo. La mattina dopo gli dissi che avevo sentito che mi svegliavano e che mi ero addormentato di nuovo. Gli dissi:

- *Perché è venuto il tuo angelo a svegliarmi, se ha lasciato che mi riaddormentassi? Se viene, che mi svegli in modo tale che io mi alzi.*

La sera di quello stesso giorno glielo ricordai di nuovo. La notte mi svegliai e di nuovo mi addormentai. La terza notte mi svegliai di nuovo e mi alzai correndo per andare nella cella di Padre Pio. Gli chiesi di cosa avesse bisogno e mi rispose:

- *Sono tutto sudato, e non posso cambiarmi da solo*".⁷⁵

E le altre notti chi lo cambiava? Sicuramente il suo angelo.

“Nel 1965 io (p. Alessio Parente) passavo parte della notte a far compagnia a Padre Pio, e la mattina dovevo accompagnarlo fino all’altare. Dopo di che teneva i suoi guanti e io andavo nella mia cella a riposarmi un po’. Molte volte, quando non mi svegliavo in tempo, sentivo qualcuno bussare forte alla mia porta. A volte sentivo nel sonno una voce che mi diceva: “Alessio, alzati”. Un giorno non mi svegliai, né per la messa né per accompagnarlo dopo le confessioni. Svegliato da altri fratelli, andai nella cella di Padre Pio e gli dissi: Perdonami, padre, non mi sono svegliato”. Lui mi rispose: “Credi che io stia a mandarti sempre il mio angelo custode a svegliarti?”.⁷⁶

ANGELO CHE PROVVEDE

Capitò che Padre Pio, vestito da militare, non avesse i soldi per pagare il biglietto dell’autobus per andare al suo paese, e che l’angelo pagasse per lui. Era il 1917, in piena guerra mondiale. Padre Pio era andato a Napoli per una visita di controllo della sua salute all’ospedale militare. Il 6 novembre gli diedero una licenza di otto giorni. Si recò alla stazione e prese gratis il biglietto sul treno da Napoli a Benevento. Aveva una lira di indennità di trasferta per il viaggio. Racconta: *“All’uscita dall’ospedale attraversai una piazza dove c’era il mercato. Mi trattenni un po’ per guardare quello che vendevano e mi si avvicinò un uomo che vendeva ombrellini da sole di carta per una lira; non potevo però restare senza nulla dato che dovevo pagare il viaggio (da Benevento a Pietrelcina).*

⁷⁵ Parente Alessio, op .cit., pp. 129-131

⁷⁶ Positio II, p. 206.

Continuai a camminare e giunse un altro venditore di ombrellini per 50 centesimi. Vedendo quell'uomo che insisteva così tanto per portare a casa il pane ai suoi figli, ne presi uno e gli diedi 50 centesimi. Lui, contento, se ne andò. Io ero stanco e febbricitante. Il treno arrivò a Benevento con molto ritardo. Appena sceso dal treno andai alla stazione per prendere l'autobus per Pietrelcina, che però era già partito. Dovetti fermarmi per la notte a Benevento, e pensai di fermarmi in stazione per non importunare gli amici che avevo. Cercai un posto nella sala d'aspetto, che però era piena di gente. La febbre aumentava sempre più e non avevo la forza di stare in piedi. Quando mi stancavo di star fermo camminavo un po' dentro e fuori dalla stazione. Il freddo e l'umidità penetravano nelle mie ossa: passarono così molte ore. Mi venne la tentazione di entrare nel bar della stazione perché il locale era caldo, ma era pieno di ufficiali e di soldati che aspettavano i treni, e ognuno aveva pagato la consumazione. Avevo solo 50 centesimi e pensavo: "Se entro, come faccio?" Il freddo si faceva sentire sempre di più e la febbre mi consumava. Erano le due del mattino e non c'era né un posto libero nella sala d'aspetto né lo spazio per sdraiarmi a riposare per terra.

Mi raccomandai a Dio e alla nostra Madre celeste. Non potendo più resistere entrai nel bar. I tavoli erano occupati e aspettavo con ansia che qualcuno si alzasse e mi lasciasse un posto vuoto. Verso le 3 e mezza arrivò il treno Foggia – Napoli, e molti tavoli si liberarono, ma a causa della mia timidezza non feci in tempo a occupare nemmeno una sedia. Pensavo: "Ho soldi per consumare soltanto un caffè e, se mi siedo, cosa potrà guadagnare questo povero padrone del bar che passa tutta la notte lavorando?". Alle quattro arrivarono alcuni treni e rimasero due tavoli liberi. Mi sedetti in un cantuccio, sperando che i camerieri non se ne accorgessero. Dopo qualche minuto arrivarono un ufficiale e due sottoufficiali che si sedettero al tavolo vicino. Subito si avvicinò il cameriere e chiese anche a me cosa volevo. Dovetti prendere un caffè. I tre presero qualcosa e subito se ne andarono, ma io mi dicevo: "Se lo bevo subito, sarò costretto a uscire, e voglio che il caffè mi duri finché non arriva l'autobus". Quando il cameriere mi guardava, muovevo il cucchiaino come se stessi girando lo zucchero nel caffè.

Finalmente arrivò l'ora; mi alzai e andai a pagare. Il cameriere mi disse gentilmente: "Grazie, soldato, ma è tutto pagato". Pensai: "Visto che il cameriere è anziano, forse mi conosce e vuole farmi una cortesia". Pensai anche: "Avrà pagato l'ufficiale?". A ogni modo lo ringraziai e uscii. Arrivai al posto degli autobus e non trovai nessuna persona conosciuta che mi potesse fare un prestito per pagare il biglietto da Benevento a Pietrelcina: avevo solo 50 centesimi e il biglietto costava 1,80. Affidandomi alla provvidenza di Dio, salii sull'autobus e presi posto in un sedile in fondo per poter parlare con il bigliettaio e assicurargli che avrei pagato la cifra all'arrivo. Al mio fianco prese posto un uomo alto, di bell'aspetto. Aveva con

sé una valigetta nuova e la teneva sulle ginocchia.

L'autobus partì e il bigliettaio si stava avvicinando al mio posto. Il signore che stava al mio fianco prese dalla valigetta un termos e un bicchiere, versando nel bicchiere caffè con latte ben caldo. Me lo offrì, ma, pur ringraziandolo, decisi di non accettare. Data la sua insistenza, accettai, mentre lui si serviva nel bicchiere dallo stesso termos. In quel momento arrivò il bigliettaio e ci chiese dove andavamo. Non avevo ancora aperto bocca quando il bigliettaio mi disse: "Soldato, il suo biglietto per Pietrelcina è già stato pagato". Pensai: "Chi mai lo avrà pagato?". E ringraziai Dio per la persona che aveva fatto quest'opera buona. Finalmente arrivammo a Pietrelcina. Scesero vari passeggeri, e prima di me scese anche il signore che era seduto al mio fianco. Quando mi girai per salutarlo e ringraziarlo non lo vidi più. Era sparito come per incanto. Camminando, mi voltai varie volte in tutte le direzioni, ma non lo vidi più".⁷⁷

Padre Pio raccontava spesso questo episodio ai suoi fratelli, riconoscendo che quel giovane era stato il suo angelo custode.

Un altro caso che pure possiamo ricordare è quello in cui ha dato pane da mangiare a tutta la comunità. Era il 1941, durante la seconda guerra mondiale. Il pane era razionato e ogni giorno andavano a chiedere il cibo una quindicina di poveri del posto. Il Superiore, padre Raffaele, riferisce che all'ora del pranzo di mezzogiorno non c'era pane né per i 10 religiosi né per i poveri. Dice: *"Andammo in refettorio e iniziammo a mangiare la minestra, mentre Padre Pio stava pregando nel coro. Improvvisamente comparve Padre Pio con pane fresco sufficiente per tutti. Lo guardammo sorpresi e io gli chiesi: "Padre Pio, dove ha preso questo pane?". Mi rispose: "Me lo ha dato una pellegrina di Bologna sulla porta". Gli risposi: "Rendiamo grazie a Dio". Nessuno dei religiosi disse una parola. Avevano capito".⁷⁸* Avevano capito che era un palese miracolo che Dio aveva fatto in forza delle sue preghiere e, anche se non lo aveva detto, potevamo supporre che lo avesse fatto tramite il suo angelo.

ANGELO AUTISTA

Non mancarono casi in cui il suo angelo si trovò ad aiutare persone che si erano addormentate al volante o a vegliare perché non capitasse nessun incidente.

⁷⁷ Positio IV, problemi storici, pp. 533-534.

⁷⁸ Positio I/1, p. 882.

Il signor Piergiorgio Biavate dovette viaggiare in macchina da Firenze a San Giovanni Rotondo. A metà strada si sentì stanco, e si fermò un po' da un benzinaio per prendere un caffè. Poi continuò il viaggio. Dice il protagonista: *“Mi ricordo solo una cosa, che accesi il motore e mi misi al volante, poi non ricordo nient'altro. Non ricordo nulla delle tre ore passate al volante. Quando già ero di fronte alla chiesa di San Giovanni Rotondo, qualcuno mi scosse e mi disse: “Adesso prendi tu il mio posto”. Padre Pio, dopo la messa, mi confermò: “Hai dormito per tutto il viaggio e la stanchezza se l'è tenuta il mio angelo, che ha guidato al posto tuo”.*⁷⁹

Attilio de Sanctis, avvocato esemplare, raccontò un fatto che gli era capitato personalmente: *“Il 23 dicembre del 1948 dovevo andare da Fano a Bologna con mia moglie e due dei miei figli (Guido e Gianluigi) per andare a prendere il terzo figlio, Luciano, che studiava al collegio Pascoli di Bologna. Partimmo alle sei della mattina, ma, poiché non avevo dormito bene, ero in cattive condizioni fisiche. Guidai fino a Forlì, poi cedetti il volante a mio figlio Guido. Una volta recuperato Luciano dal collegio, ci fermammo un po' a Bologna e decidemmo di tornare a Fano.*

*Alle due di pomeriggio, dopo aver ceduto il volante a Guido, volli guidare ancora. Una volta passata la zona di San Lorenzo, notai in me una stanchezza più grande. Varie volte chiusi gli occhi e mi assopii. Volevo lasciare il volante a Guido, ma si era addormentato. Dopo non ricordo nulla. A un certo punto recuperai bruscamente la coscienza a causa del rumore di un'altra macchina. Guardai e vidi che mancavano solo due chilometri per arrivare a Imola. Cos'era successo? I miei stavano chiacchierando tranquillamente. Gli spiegai cos'era successo, ma non mi credettero. Potevano credere che la macchina era andata da sola? Poi ammisero che ero stato immobile per molto tempo e non avevo risposto alle loro domande, né ero intervenuto nella conversazione. Fatto il calcolo, il mio sonno al volante era durato il tempo impiegato a percorrere circa 27 chilometri. Dopo un paio di mesi, il 20 febbraio del 1950, tornai a San Giovanni Rotondo e chiesi una spiegazione a Padre Pio che mi rispose: “Tu dormivi e il tuo angelo ti guidava la macchina. Sì, tu dormivi e il tuo angelo ti guidava la macchina”.*⁸⁰

RACCOMANDAZIONI SULL'ANGELO

Dice una delle figlie spirituali di Padre Pio: *“Una delle devozioni che ci inculcava maggiormente era quella dell'angelo custode perché, come diceva, è il nostro compagno invisibile che sta sempre unito a noi dalla nascita alla morte e per questo la nostra solitudine è solo apparente. Il nostro angelo è sempre al nostro*

⁷⁹ Parente Alessio, op. cit., pp. 195-196.

⁸⁰ Siena Giovanni, op. cit., pp. 127-129.

fianco, dalla mattina quando ci svegliamo e per tutta la giornata fino alla notte, sempre, sempre, sempre. Quanti servizi ci fa il nostro angelo senza che noi lo sappiamo né ce ne accorgiamo!”⁸¹

Il 15 luglio del 1915 il frate scrisse ad Anna Rodote: *“Che il buon angelo custode vegli sempre sopra di te. Egli è la tua guida, che ti accompagna sull’aspro sentiero della vita. Che ti mantenga sempre in grazia di Gesù, ti sostenga con le sue mani perché tu non inciampi in qualche pietra, ti protegga sotto le sue ali dalle insidie del mondo, del demonio e della carne.*

Abbi una grande devozione per questo angelo benefattore. Che consolazione è il pensiero che accanto a noi ci sia uno spirito che, dalla culla alla tomba, non ci lascia un istante, nemmeno quando osiamo peccare! Questo spirito celeste ci guida e ci protegge come un amico o un fratello. Ed è una consolazione anche sapere che questo angelo prega incessantemente per noi, offre a Dio tutte le buone azioni e le opere che facciamo; e i nostri pensieri e desideri, se sono puri. Per carità, non dimenticarti di questo compagno invisibile, sempre presente e sempre pronto ad ascoltarci e ancora di più a consolarci. Oh, felice compagnia, se sapessimo capirla!

*Tienilo sempre davanti agli occhi della mente, ricordati spesso della sua presenza, ringrazialo. Apriti e confidagli tutte le tue sofferenze. Abbi sempre il timore di offendere la purezza del suo sguardo. È così delicato e sensibile! Chiedigli aiuto nei momenti di suprema angoscia e sperimenterai i suoi benefici effetti. Non dire mai che sei sola a lottare contro i tuoi nemici. Non dire mai che non hai nessuno con cui aprirti e confidarti. Sarebbe una grande offesa a questo messaggero celeste”.*⁸²

Il 20 aprile del 1915 il cappuccino scriveva a Raffaelina Cerase (1868-1916): *“Quante volte ho fatto piangere questo buon angelo! Quante volte ho vissuto senza il timore di offendere la purezza del suo sguardo! È tanto delicato e sensibile! Oh Dio mio, quante volte ho risposto alle cure più che materne di questo angelo senza nessun segno di rispetto, di affetto o di riconoscenza! E questo pensiero ora mi riempie di confusione, e la mia cecità è tale che non provo nessun sentimento di dolore e, peggio ancora, tratto questo amato angiolino non dico come un amico, ma come un familiare. E l’angiolino non si offende per queste maniere. Come è buono!*

O Raffaelina, quanto consola il sapere che siamo sempre sotto la custodia di un celeste spirito, il quale non ci abbandona nemmeno nell’atto che diamo disgusto a Dio!

⁸¹ Positio III/1, p. 1023.

⁸² Positio III/1, p. 1104.

Quanto riesce dolce per l'anima credente questa grande verità! Di chi dunque può temere l'anima devota che si studia d'amare Gesù, avendo sempre con sé un così insigne guerriero? O non fu egli forse uno di quei tanti che assieme all'angelo san Michele lassù nell'empireo difesero l'onore di Dio contro Satana e contro tutti gli altri spiriti ribelli ed infine li ridussero alla perdita e li rilegarono nell'inferno?

Ebbene, sappiate che egli è ancor potente contro Satana e i suoi satelliti, la sua carità non è venuta meno, né giammai potrà venir meno dal difenderci. Prendete la bella abitudine di pensar sempre a lui. Oh se gli uomini tutti sapessero comprendere ed apprezzare questo grandissimo dono che Iddio, nell'eccesso del suo amore per l'uomo, a noi assegnò questo celeste spirito! Invocate spesso questo angelo custode, ripetete spesso la bella preghiera: «Angelo di Dio, che sei custode mio, illuminami, custodiscimi, guidami ora e sempre». Che grande consolazione, quando nel momento della morte l'anima vedrà questo angelo così buono, che ci ha accompagnato lungo tutta la vita con tante cure materne!»⁸³

L'ANGELO DIFENSORE

Molte volte l'angelo lo difendeva dal potere del maligno. In una lettera a padre Agostino del 13 dicembre 1912 Padre Pio dice: *“Non avrei mai sospettato il benché minimo tranello di Barbablù (il diavolo) se il mio angiolino non avesse scoperto l'inganno al posto mio. Il compagno della mia infanzia cerca di alleviarmi i dolori che questi apostati impuri mi provocano”*.

E sempre lui assicura: *“Dopo le apparizioni diaboliche quasi sempre apparivano Gesù, Maria o l'angelo custode”*.⁸⁴

L'angelo gli diceva: *“Difenditi (dal maligno), allontana da te e abbi in spregio le sue maligne insinuazioni e non affliggerti, amato del mio cuore, perché io sto vicino a te”*.

“Oh Signore, cosa ho fatto per meritare tanta amabilità dal mio angioletto? Ma non mi preoccupo di questo. Non è forse il Signore padrone di dare le sue grazie a chi vuole e come vuole? Io sono il balocco del bambin Gesù, come lui stesso mi ripete, il guaio è che Gesù ha scelto un balocco di poco valore. Mi dispiace solo che questo giocattolo scelto da Lui sporchi le sue mani divine”.⁸⁵

⁸³ Lettera del 20 aprile 1915 a Raffaelina Cerase.

⁸⁴ Positio I/1, p. 659.

⁸⁵ Positio III/1, p. 800.

Un giorno gli arrivò una lettera tutta annerita dal diavolo, al punto che non si riusciva a leggere. Il 13 dicembre del 1912 il frate scrive a padre Agostino: *“Con l’aiuto dell’angioletto questa volta ho trionfato sul perfido cosaccio. L’angelo mi suggerì, all’arrivo della lettera, di aspergerla di acqua benedetta prima di aprirla. E così feci con l’ultima, ma chi può descrivere la rabbia di Barbablù?”*

In un’altra lettera a padre Agostino del 5 novembre 1912 scriveva: *“Sabato mi sembrò che i demoni mi volessero proprio finire, non sapevo più a qual santo votarmi; mi rivolgo al mio angelo e dopo d’essersi fatto aspettare per un pezzo eccolo infine aleggiarmi intorno e con la sua angelica voce cantava inni alla divina Maestà. Successe una di quelle solite scenate; lo sgridai aspramente d’essersi fatto così lungamente aspettare, mentre io non avevo mancato di chiamarlo in mio soccorso; per castigo, non volevo guardarlo in viso, volevo allontanarmi, volevo sfuggirlo, ma egli poverino mi raggiunse quasi piangendo, mi acciuffa, finché sollevato lo sguardo, lo fissai in volto e lo trovai tutto dispiaciuto. Mi disse:*

“Sono sempre al tuo fianco. Sarò sempre vicino a te con amore. Il mio affetto per te non scomparirà nemmeno con la tua morte. So che il tuo cuore generoso palpita sempre per il nostro comune Amato”. Povero angioletto! È troppo buono. Riuscirà a farmi comprendere l’importante dovere della gratitudine?”

ANGELO PREDICATORE

Spesso, quando l’angelo gli appariva, gli dava consigli spirituali o piccole prediche per rafforzarlo nella fede e nella certezza che, per quante sofferenze avesse dovuto patire, mai il Signore lo avrebbe abbandonato. L’angelo stava sempre al suo fianco, anche se talvolta non interveniva per volontà di Dio, per dargli la possibilità di trionfare con la grazia di Dio.

Vediamo alcuni dei suoi consigli spirituali. In una lettera del 18 gennaio del 1913 Padre Pio scriveva a padre Agostino: *“Gesù oltre la prova dei timori e tremori spirituali, va aggiungendo anche quella lunga e varia prova del malessere fisico, servendosi a questo fine di quei brutti cosacci. ... Ne mossi lagnanza all’angiolino, e questi dopo avermi fatta una bella predichina, soggiunse: “Ringrazia Gesù che ti tratta da eletto a seguire lui da vicino per l’erta del Calvario; io vedo, con gioia e commozione del mio interno questa condotta di Gesù verso di te. Credi tu forse che sarei così contento, che non ti vedessi così sbattuto? Io che nella carità santa molto desidero il tuo vantaggio, godo nel vederti in questo stato. Gesù permette questi assalti del demonio, perché vuole che tu lo rassomigli nelle angosce del deserto, dell’orto e della croce. Tu difenditi, allontana sempre e disprezza le maligne insinuazioni e dove le tue forze non potranno arrivare non ti affliggere, diletto del*

*mio cuore, io sono vicino a te". Oh, padre mio, cosa ho io mai fatto da meritare tanta squisita amorevolezza dal mio angiolino?"*⁸⁶

MANDAMI IL TUO ANGELO

Padre Pio raccomandava ai suoi figli spirituali di inviargli, in caso di difficoltà, il loro angelo a implorare per le loro necessità: lui li avrebbe aiutati. Padre Alessio Parente dichiarò: *"Quando confessava, diceva ai penitenti che, se non potevano venire di persona, mandassero il proprio angelo. Un giorno ero in terrazza con lui. Gli chiesi consiglio per una persona e mi rispose: "Lasciami in pace, non vedi che ho da fare?" Io mi zittii, ma lo vedevo recitare il rosario e non mi sembrava eccessivamente occupato. Ma egli soggiunse: "Non hai visto tutti questi angeli custodi dei miei figli spirituali che vanno e vengono?" Risposi: "No, non li ho visti, ma ci credo perché ogni giorno lei ripete ai suoi figli di mandarglieli".*⁸⁷

Lo stesso padre Alessio ci riferisce un altro caso: *"Una sera, dopo averlo aiutato ad andare a letto, mi sedetti sulla poltrona, aspettando che arrivasse padre Pellegrino per curarlo. Mentre stavo aspettando, sentii che padre Pio recitava il rosario e, talvolta, interrompeva la preghiera e diceva frasi del tipo: - Digli che pregherò per lui. Digli che intensificherò le mie suppliche per ottenere la sua salvezza. Digli che chiamerò il Cuore di Gesù per ottenere questa grazia. Digli che la Vergine non gli negherà questa grazia".*⁸⁸

Padre Pierino Galeone riferisce che nel 1947 rimase 20 giorni a San Giovanni Rotondo. *"Le persone, vedendomi sempre vicino a Padre Pio, mi chiedevano di confidargli le loro pene: la sorte dei famigliari dispersi in Russia, la guarigione di un figlio, la soluzione dei propri problemi, trovare lavoro, eccetera. Il padre mi rispondeva sempre con dolcezza e amore. Un giorno mi disse: "Quando hai bisogno di qualcosa, mandami il tuo angelo e io ti risponderò". Una mattina una mamma mi si avvicinò piangendo, prima della messa, per raccomandarmi suo figlio. Il padre era già salito sull'altare e io non ardivi parlargli, così che, commosso, come mi aveva consigliato, gli mandai il mio angelo per raccomandargli il figlio di quella madre. Terminata la messa, mi avvicino a Padre Pio e gli raccomando il giovane. Ed egli mi risponde: "Figlio mio, me lo hai già detto". Capii allora che il mio angelo custode*

⁸⁶ Positio III/1, p. 1106.

⁸⁷ Positio II, p. 206.

⁸⁸ Parente Alessio, op .cit., p. 115.

lo aveva tempestivamente avvertito e Padre Pio aveva pregato per lui".⁸⁹

La signora Pia Garella disse che nel 1945, poco dopo la fine della guerra, il 20 settembre, si trovava in campagna a pochi chilometri da Torino, e voleva mandare un telegramma di felicitazioni a Padre Pio per l'anniversario delle sue piaghe; non trovò però nessuno che glielo potesse mandare, visto che era in campagna. Subito si ricordò della raccomandazione di padre Pio: *"Quando hai bisogno, mandami il tuo angelo" ...*

Allora si mise in raccoglimento per alcuni minuti e chiese al suo angelo che gli portasse personalmente le felicitazioni. Dopo pochi giorni ricevette una lettera da un'amica di San Giovanni Rotondo, Rosinella Piacentino, in cui la informava che Padre Pio le aveva detto: *"Scriva alla signora Garella e le dica che la ringrazio per la felicitazione spirituale che mi ha mandato"*.⁹⁰

L'avvocato Adolfo Affatato testimoniò che, mentre studiava a Napoli, andava spesso a San Giovanni Rotondo a trovare Padre Pio che era suo padre spirituale. -
- Un giorno mi disse: *"Se qualche volta non puoi venire, non preoccuparti, basta che tu vada in una chiesa dove c'è il Santissimo sacramento e mi mandi il tuo angelo custode. Un giorno, mentre stavo andando a sostenere l'esame di diritto privato, entrai in varie chiese che erano sulla mia strada. L'esame andò molto bene e, quando andai a trovare padre Pio per ringraziarlo, mi disse: "Ti avevo detto di mandarmi il tuo angelo nei momenti di difficoltà, però bastava una volta sola"*.⁹¹

Anna Benvenuto riferisce nel Processo che, quando era a Foggia, una mattina ci fu un bombardamento terribile. Il marito di sua sorella era medico e lavorava all'ospedale. Dice: *"Pregai il mio angelo di andare a dire a Padre Pio che aiutasse mio cognato e che non gli succedesse nulla di brutto"*. La sera mio cognato tornò e ci disse che si era salvato per miracolo. Aveva sentito una forza misteriosa che lo costringeva ad uscire da un rifugio all'altro, e questo si ripeté quattro volte.

Il giorno dopo andammo a San Giovanni Rotondo per ringraziare Padre Pio per l'aiuto. Dopo essermi confessata con lui, gli chiesi: "Padre, quando sono lontana e ho una necessità urgente come posso fare?". Mi rispose:

- *Cosa hai fatto ieri mattina?*
- *Padre, allora è venuto il mio angelo a trovarla?*

⁸⁹ Positio II, p. 1077.

⁹⁰ Siena Giovanni, op .cit., p. 125.

⁹¹ Positio II, p. 551.

- *Cosa credi, che l'angelo sia disobbediente come te?*

*Da allora, ho sempre creduto nell'angelo custode.*⁹²

Un altro giorno mi disse: Sono talmente tanti quelli che mi mandano il loro angelo a chiedere aiuto che, se dovessi ascoltare i desideri di tutti, starei fresco".⁹³

Una figlia spirituale di Padre Pio un giorno si recò al convento per parlare con lui, ma Padre Pio le mandò a dire che non poteva né voleva riceverla. La donna dice: *"Stetti male per questo trattamento disumano e, mentre tornavo a casa, dissi al mio angelo: "Domani non andrò a messa e non farò la comunione. Va' e dillo al padre"*.

La sera, prima che facesse notte, mi mandò una persona a dirmi: "Domani non fare la comunione". Il giorno seguente mi avvicinai al convento con Lucietta Fiorentino e il padre, da una finestra, mi disse: "Ma brava, l'angelo custode è il tuo commesso, lo hai mandato perché mi dicesse tutte le tue stizze. Signorina Lucietta, sa cosa ha fatto questa signorina? Ha deciso di non venire a messa e di non fare la comunione, e ha mandato il suo angelo a dirmelo". Io esclamai:

- *Padre, è venuto a dirvelo?*
- *Certo, non è disobbediente come te, ovvio che è venuto*".⁹⁴

ANGELO VIAGGIATORE

L'angelo di Padre Pio doveva andare molte volte a suo nome a visitare malati o convertire peccatori. Il frate lo teneva sempre occupato a fare opere di bene non solo ai vicini ma anche alle persone lontane.

Padre Gabriele Bove dichiara: *"Per me era sorprendente quello che diceva la gente sul fatto che Padre Pio avesse una grande familiarità con il suo angelo custode e gli chiedesse di andare di notte a confortare i malati e soccorrere i peccatori. Questo mi venne confermato dallo stesso padre. Un giorno d'estate del 1956, dopo aver benedetto i fedeli, Padre Pio usciva dalla chiesa molto affaticato. Quel giorno sembrava più stanco del solito. Camminava appoggiato al braccio di padre Giambattista e assomigliava a san Francesco stigmatizzato che scendeva dalla montagna. Lo presi per l'altro braccio chiedendogli: "Padre, è molto stanco?"*

⁹² Positio II, p. 729.

⁹³ ibidem.

⁹⁴ Positio III/1, p. 802.

- Sì, figlio mio, sono oppresso dal grande caldo.
- Questa notte riposerà. Inoltre chiederemo al suo angelo custode di venire ad alleviare la sua pena.

Si fermò di colpo e mi gridò: “Ma cosa dici? Deve mettersi in viaggio”. Era proprio questo che io volevo sapere. Nascondendo la mia sorpresa gli risposi:

- Cosa? Il suo angelo deve viaggiare?
- Certo.

Allora gli dissi: - Padre, se il suo angelo deve viaggiare per confortare i malati e soccorrere i peccatori, permetta almeno che i nostri due angeli prendano il suo posto.

- No, ognuno dei vostri angeli stia con il suo protetto. E, sorridendo, aggiunse: *E se questi angeli diventassero gelosi?”*⁹⁵

ALTRI SERVIZI

L'angelo di Padre Pio lo aiutava in tutte le sue necessità. Alla mattina lo svegliava. Così scrive a padre Agostino in una lettera del 14 ottobre del 1912: *“La notte dormo con un sorriso di dolce beatitudine ... aspettando che il mio piccolo compagno della mia infanzia venga a svegliarmi e così sciogliere insieme le lodi mattutine al diletto dei nostri cuori”*.

E non solo pregava e cantava con lui nel coro le lodi al Signore, ma gli comunicava anche i peccati o i fatti segreti dei suoi visitatori, sebbene in certe occasioni lo facessero gli angeli stessi dei suoi penitenti.

Maria Pompilio dichiarò: *“Una mattina Padre Pio, vedendomi in sagrestia, mi chiamò e mi disse una cattiva azione che avevo commesso, offendendo il Signore. Non seppi cosa rispondergli e non potevo negarlo. Gli chiesi come facesse a saperlo, ma un giorno insistetti tanto che alla fine mi disse a bassa voce: “È stato il tuo angelo custode”*.”⁹⁶

⁹⁵ Positio II, p. 327.

⁹⁶ Positio II/1, p. 806.

Quando era un giovane sacerdote nel suo paese di Pietrelcina, il suo angelo gli custodiva la casa. La gente del paese diceva che per questo non si curava molto di chiudere la porta di casa. Diceva: *“Ho un angelo che me la custodisce”*.⁹⁷

Congedava i suoi figli spirituali dicendo loro: *“L’angelo del Signore ti accompagni, ti guidi e ti protegga durante il viaggio”*.⁹⁸ Raccomandava loro che si guardassero bene dal commettere peccati in sua presenza.

Anna Benvenuto testimonia che un giorno andò a fare una passeggiata con una vicina, la quale sentì varie volte il profumo di Padre Pio. La donna stette male per non averlo sentito e, il giorno dopo, andò al convento per confessarsi. Padre Pio subito le chiese: *“Anna, porti le calze? Gli dissi: “Sì, padre”. “Però ieri sera perché camminavi senza calze?” Cercai di giustificarmi con il gran caldo, ma il padre mi rispose: “Anche se fossi stata sola, avresti dovuto uscire con le calze. Ricordati che diamo spettacolo all’angelo custode e non dobbiamo renderlo triste”*.⁹⁹

Un giorno il papà di Padre Pio cadde per le scale della casa di Maria Pyle e non si fece nulla perché il suo angelo si prese cura di lui. Il fatto accadde nei primi mesi del 1946. Quando suo papà glielo riferì, Padre Pio gli disse: *“Ringrazia il tuo angelo custode che ti ha messo un cuscino su ogni scalino perché non ti facessi male”*.¹⁰⁰

ANGELO ACCOLITO

Gli angeli ci accompagnano quando siamo in chiesa e aiutano il sacerdote ad evitare per inavvertenza profanazioni dell’Eucarestia.

Padre Alessio Parente riferisce: *“Una mattina, mentre distribuivo la comunione, le ostie della mia pisside finirono. Mentre la stavo purificando, dal lato destro della mia spalla, vidi un’ostia che, come una freccia, si posò nella pisside. Dopo le confessioni andai nella cella di Padre Pio e gli raccontai l’accaduto. E il padre, in tono severo, mi disse: “Ringrazia il tuo angelo custode che non ti ha fatto cadere per terra Gesù. Impara che la comunione si distribuisce con amore e reverenza”*.¹⁰¹

⁹⁷ Siena Giovanni, op .cit., p. 123.

⁹⁸ Positio II, p. 974.

⁹⁹ Positio II, p. 728.

¹⁰⁰ Parente Alessio, op .cit., p. 166.

¹⁰¹ Positio II, p. 206.

Un altro giorno un religioso presentò a Padre Pio questo problema: “Padre, i nostri occhi non vedono bene i piccolissimi frammenti di ostia consacrata che cadono mentre si distribuisce la comunione”. Il padre rispose: “E cosa credi che facciano gli angeli intorno all’altare?”.

Tutti capirono che gli angeli erano pronti a intervenire, raccogliere i frammenti e metterli nella pisside.¹⁰²

ANGELI CANTORI

È risaputo che gli angeli cantano bene, come quelli della notte di Natale che cantavano: *Gloria a Dio nell’alto dei cieli*. Durante la messa tutti gli angeli sono presenti come lo sono in cielo, dal momento che la messa è il cielo in terra. E si uniscono al sacerdote cantando, specialmente nel momento del Gloria e del Santo; offrendo le opere buone dei presenti nel momento dell’offertorio e accompagnandoli quando vanno a fare la comunione.

Una notte, nel convento di San Giovanni Rotondo, i religiosi udirono una strana musica in chiesa, e non riuscivano a spiegarselo, dato che in quel momento in chiesa non c’era nessuno. Andarono a chiedere a Padre Pio ed egli rispose:

- *Di cosa vi meravigliate? Sono le voci degli angeli che portano le anime dal purgatorio al paradiso.*¹⁰³

Quante volte canteranno gli angeli, quando i loro protetti vanno in cielo dal purgatorio! E quante volte canteranno mentre a milioni sono in adorazione di Gesù sacramentato in tutti i tabernacoli del mondo!

Non dimentichiamoci che gli angeli pregano per i loro protetti e che possiamo mandarli a fare visita ai nostri famigliari vicini o lontani, fino nel purgatorio, perché li salutino da parte nostra e portino loro le nostre benedizioni e le opere buone per loro.

¹⁰² Parente Alessio, op .cit., p. 110

¹⁰³ Parente Alessio, op .cit., p. 186

Gli angeli si rattristano nel vedere i nostri peccati e gioiscono e ridono nel vedere le nostre opere buone. Padre Agostino ci racconta quello che diceva Padre Pio in una delle sue estasi del 29 novembre 1911: *“Angelo di Dio, Angelo mio... non sei tu a mia custodia?... Dio ti ha dato a me! Devi stare accanto a me,... e si mette a ridere... che c'è da ridere? ... Dimmi una cosa... me lo devi dire... chi era ieri mattina qui presente?... e si mette a ridere di nuovo? un angelo si mette a ridere!... dimmelo dunque... non ti lascerò, finché non me l'avrai detto”*.¹⁰⁴

IL CANE DA GUARDIA

È nota la storia di san Giovanni Bosco, a cui per 30 anni apparve un cane, che aveva chiamato Grigio e che lo proteggeva dai pericoli quando i nemici volevano ucciderlo. Ebbene, un giorno Padre Pio mandò il suo angelo a salvare un ingegnere che era in pericolo di morte, e lo fece sotto le sembianze di un cane.

Il generale Tarcisio Quarti testimoniò il 30 giugno del 1943 quello che un giovane ingegnere gli aveva raccontato: *“Era sceso alla stazione di San Severo e, non trovando nessun mezzo di trasporto, si era diretto a piedi verso San Marco in Lamis. Mentre era in piena campagna gli si avvicinarono alcuni contadini con aria minacciosa, con forche e badili. In quei giorni la gente era molto agitata perché erano caduti diversi paracadutisti inglesi, e lo scambiarono per uno di loro, che aveva nascosto il suo paracadute vicinissimo a quel luogo. Ma il giovane si mise a pregare, vedendo che gli si avvicinavano, e all'improvviso apparve un cane feroce che si mise a ringhiare contro i contadini. Questi, spaventati, rinunciarono a seguirlo. Il mattino dopo riuscì ad arrivare a San Giovanni Rotondo. Quando Padre Pio lo vide gli disse subito: “Te la saresti vista brutta se non ti avessi mandato il mio angelo custode”*.¹⁰⁵

RIFLESSIONI

Padre Pio era un vero santo per la gloria di Dio e della Chiesa cattolica, nella quale i santi fioriscono a migliaia; Gesù gli aveva detto: *“Ti unisco alla mia Passione”*, e gli diede il dono delle piaghe perché somigliasse a lui. Il frate diceva di se

¹⁰⁴ Ib. p. 57.

¹⁰⁵ Positio II, p. 1065.

stesso: *“Voglio essere solo un povero frate che prega”*.¹⁰⁶ Pregava e soffriva per tutti, anche prendendo sulla propria carne le loro sofferenze, come vittima espiatoria, in sostituzione mistica.

Padre Pierino Galeone riassume la vita di Padre Pio dicendo: *“Padre Pio convertiva peccatori, guariva malati incurabili, prediceva il futuro, stava al capezzale dei moribondi, come accadde con mia madre, e anche in molti casi in ospedali, case private o campi di concentramento. Guidava anche la macchina di autisti addormentati, come capitò a un mio amico, o salvava da gravi incidenti autisti distratti o imprudenti”*.¹⁰⁷

Ma, parlando concretamente del suo angelo, ricordiamoci che tutti abbiamo un angelo celeste che ci cura e ci protegge. Sta a destra, e può manifestarsi in varie forme.

A santa Gemma Galgani appariva a volte come un uccellino che portava le lettere alla posta. A san Giovanni Bosco come un cane. Altre volte si presenta in figura di uomo o di donna, bambino o adulto, con ali o senza ali, ma sempre amabile, amoroso e diligente, per aiutarci nella misura in cui noi lo invociamo. Per questo molti, che non lo invocano mai, si perdono tante benedizioni che Dio vuole darci attraverso di lui.

Si usa raccomandare di dargli un nome, per chiamarlo con maggior confidenza. È importante anche invocare gli angeli dei famigliari con cui viviamo nella nostra casa. Inoltre possiamo chiedergli aiuto prima di viaggiare, invocando l'angelo dell'autista o dei passeggeri, o degli alunni prima di fare una lezione, o del medico, quando ci facciamo visitare, o quello dell'équipe medica che sta per operarci, perché tutto vada bene.

L'angelo ci difenderà dagli agguati del demonio e ci farà servizi utili, sempre che siamo in grazia di Dio e non in peccato mortale, potendo mandarlo a salutare e aiutare persone lontane, addirittura fino in purgatorio.

Quando andiamo in chiesa ricordiamoci che, vicino al tabernacolo, ci sono milioni di angeli che adorano Gesù: uniamoci a loro nell'adorazione. Quando siamo assistendo alla messa, uniamo le nostre voci a quelle degli angeli nel cantare il Gloria, il Santo e altri canti religiosi, chiedendogli che ci prepari degnamente a ricevere Gesù nella comunione, uniti a Maria e ai santi.

¹⁰⁶ Positio I/2, p. 1938.

¹⁰⁷ Positio II, p. 1107.

Come diceva Padre Pio a Raffaelina Cerase: *“Sappiate che egli è ancor potente contro Satana e i suoi satelliti, la sua carità non è venuta meno, né giammai potrà venir meno dal difenderci. Prendete la bella abitudine di pensar sempre a lui. Che vicino a noi sta uno spirito celeste, il quale dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante, ci guida, ci protegge come un amico, un fratello, deve pur riuscire a noi sempre di consolazione, specie nelle ore per noi più tristi. Sappiate, o Raffaelina, che questo buon angelo prega per noi: offre a Dio tutte le nostre buone opere. Nelle ore in cui vi sembra di essere sola e abbandonata non vi lagnate di non avere un’anima amica, a cui possiate aprirvi ed a lei confidare i vostri dolori: per carità, non dimenticate questo invisibile compagno, sempre presente ad ascoltarvi, sempre pronto a consolarvi”*.¹⁰⁸

¹⁰⁸ Lettera del 20 aprile 1915 a Raffaelina Cerase.

CONCLUSIONE

Come conclusione, dopo aver letto questo libretto, dovremmo prendere più sul serio la presenza dell'angelo custode nella nostra vita. Dobbiamo invocarlo spesso e recitargli la preghiera: *Angelo custode, dolce compagnia, non mi lasciare né di giorno né di notte. Non lasciarmi solo, perché mi perderei. Assistimi nella mia ultima agonia, finché non riposerò tra le braccia di Gesù, Giuseppe e Maria.*

Diamogli un nome che ci piaccia. Quando salutiamo una persona, ricordiamoci di salutare anche il suo angelo, che è buono, anche se la persona non lo è tanto. Viviamo in compagnia costante di questo amico celeste e non facciamo nulla che lo offenda. Non sentiamoci mai soli, perché siamo sempre accompagnati dal nostro celeste compagno.

Promuoviamo nei bambini la devozione all'angelo, ma facciamolo anche negli adulti, dato che parlare dell'angelo non è un racconto di fate ma una meravigliosa realtà per tutti, e Dio vuole che noi traiamo beneficio dalla sua presenza e dalla sua amicizia.

Almeno tu prova la gioia di invocarlo e di chiedergli aiuto. Sei in buone mani, hai un amico potente al tuo fianco. Non temere. Nemmeno l'inferno tutto intero potrà farti del male se lo invochi e lo tieni accanto a te.

Buon viaggio per la vita in così buona compagnia! Sii felice! Saluti da parte del mio angelo a te, e saluti da parte mia al tuo angelo.

Tuo fratello e amico dal Perù
P. Ángel Peña O.A.R.
Parrocchia La Caridad
Pueblo Libre - Lima - Perú
Telefono 00(511)4615894

Potete leggere tutti i libri dell'autore su www.libroscatolicos.org

BIBLIOGRAFIA

- Agostino da san Marco in Lamis, *Diari*, 2. ed., san Giovanni Rotondo, 1975.
- D'Apollito Alberto, *Padre Pio da Pietrelcina, Ricordi, esperienze, testimonianze*, San Giovanni Rotondo, 1983.
- Da Casacalenda Paolino, *Le mie Memorie intorno a padre Pio*. San Giovanni Rotondo, 1978.
- Da Riese Pio X Fernando, *Padre Pío de Pietrelcina*, Ed. Centro de Propaganda, Madrid, 1989. Questo libro è stato pubblicato in versione italiana dalla Postulazione generale dei padri cappuccini.
- Festa Giorgio, *Misteri di scienza e luci di fede*, Ed. Ferri, Roma, 1949.
- Notte Eusebio, *Padre Pio e la devozione all'angelo custode*, nella rivista Voce di padre Pio, aprile 1970, pp. 7-10.
- Padre Pio de Pietrelcina, *Epistolario I*, Corrispondenza con i suoi direttori spirituali (1910-1922), san Giovanni Rotondo, 1987: *Epistolario II*. Corrispondenza con Raffaelina Cerase (1914-1923), san Giovanni Rotondo, 1987. *Epistolario III*. Corrispondenza con i suoi figli spirituali (1915-1923), San Giovanni Rotondo, 1987. *Epistolario IV*. Corrispondenza con varie persone, San Giovanni Rotondo, 1991.
- Parente Alessio, *Mandami il tuo angelo custode*, Ed. P. Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, 1999.
- Positio super virtutibus in 7 volumi con tutti i documenti presentati alla Congregazione per la Causa dei santi per il processo di beatificazione e canonizzazione di Padre Pio.
- Siena Giovanni, *Padre Pío: Esta es la hora de los ángeles*, Ed. L'arcangelo, San Giovanni Rotondo, 1977.